

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
N. 4

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA **semestre 23 maggio-22 novembre 1988**

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE MITA)

Trasmessa alla Presidenza il 13 gennaio 1989



Roma, 13 GEN. 1989

N. 1003.2.2/14

Onorevole Presidente,

a norma di quanto disposto dall'art. 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, relativa all'istituzione ed all'ordinamento dei Servizi per le informazioni e la sicurezza ed alla disciplina del segreto di Stato, trasmetto la ventiduesima relazione semestrale del Governo sulla politica informativa e della sicurezza, e sui risultati ottenuti, attinente al periodo 23 maggio - 22 novembre 1988.

Con l'occasione, mi pregio informare la S.V. dell'intendimento, per motivi di funzionalità, di assumere - salvo diverso avviso - a partire dalla prossima relazione come riferimenti temporali i due semestri dell'anno solare.

Analoga comunicazione provvedo a fare in data odierna all'Onorevole Presidente del Senato.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, con i sensi della più alta considerazione, i migliori saluti

On. Prof. Dr. Leonilde JOTTI
Presidente della Camera dei
Deputati

R O M A



Roma, 13 GEN. 1989

N. 1003.2.2/13

Onorevole Presidente,

a norma di quanto disposto dall'art. 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, relativa all'istituzione ed all'ordinamento dei Servizi per le informazioni e la sicurezza ed alla disciplina del segreto di Stato, trasmetto la ventiduesima relazione semestrale del Governo sulla politica informativa e della sicurezza, e sui risultati ottenuti, attinente al periodo 23 maggio - 22 novembre 1988.

Con l'occasione, mi pregio informare la S.V. dell'intendimento, per motivi di funzionalità, di assumere - salvo diverso avviso - dalla prossima relazione come riferimenti temporali i due semestri dell'anno solare.

Analoga comunicazione provvedo a fare in data odierna all'Onorevole Presidente della Camera dei Deputati.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, con i sensi della più alta considerazione, i migliori saluti

On. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del Senato della
Repubblica

R O M A

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE
—

Premessa	Pag.	11
 <i>PARTE PRIMA — La sicurezza esterna.</i>		
1. — La sicurezza militare. Rapporti Est-Ovest e disarmo	»	16
2. — Controspionaggio	»	19
3. — Il fianco sud	»	20
4. — La politica degli armamenti nei paesi in via di sviluppo	»	21
5. — Area mediorientale. Sviluppi della minaccia terroristica internazionale	»	24
6. — L'evoluzione della situazione nel Golfo Persico	»	31
7. — Il Libano	»	32
8. — Area mediterranea nord-africana	»	33
9. — Corno d'Africa	»	34
10. — La situazione interna jugoslava	»	35
11. — La penetrazione economica straniera ed i trasferimenti illegali di armamenti e tecnologie sensibili	»	36
12. — La problematica degli stranieri in Italia	»	39

PARTE SECONDA — *La sicurezza interna.*

1. — Il terrorismo di matrice brigatista:		
a) la stasi operativa — sintonie con la delinquenza comune	Pag.	42
b) le connotazioni attuali del fenomeno	»	43
c) l'attività di contrasto	»	44
d) i latitanti	»	48
e) i collegamenti internazionali	»	49
f) il carcerario	»	51
g) la propaganda eversiva	»	53
h) la capacità operativa residua	»	55
2. — L'area dell'ultrasinistra	»	55
3. — La destra eversiva	»	60
4. — Alto Adige	»	65
5. — La criminalità organizzata	»	68
CONCLUSIONI	»	76

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola 1 — Principali attentati compiuti in Italia dal 1981	»	24
Tavola 2 — Terrorismo internazionale: segnalazioni di attentati contro obiettivi italiani-stranieri nel 1987	»	27
Tavola 3 — Terrorismo internazionale: segnalazioni di attentati contro obiettivi italiani-stranieri in Italia nel 1988	»	28
Tavola 4 — Terrorismo internazionale: segnalazioni di attentati contro obiettivi italiani-stranieri in Italia — Raffronto anni 1987-1988	»	28
Tavola 5 — Terrorismo internazionale: stranieri detenuti in Italia suddivisi per organizzazione di appartenenza (situazione al gennaio 1988)	»	30
Tavola 6 — Esportazioni di materiale d'armamento (1° semestre 1988)	»	38

Tavola 7 – Situazione delle unità navali partite da porti italiani con carichi d'armamento e strategici spediti con regolare licenza di esportazione (1° semestre 1988)	Pag.	38
Tavola 8 – Presenza in Italia di cittadini di paesi nordafricani e mediorientali negli anni 1984-1988	»	41
Tavola 9 – Detenuti stranieri in Italia negli anni 1983-1987	»	41
Tavola 10 – Terrorismo di matrice brigatista: arresti 1987-1988	»	45
Tavola 11 – Terrorismo di matrice brigatista: arresti, distinti per mesi, effettuati nel periodo maggio-novembre 1988	»	45
Tavola 12 – Terrorismo di matrice brigatista: arresti per « categorie » (periodo maggio-novembre 1988)	»	47
Tavola 13 – Manifestazioni di propaganda eversiva: anni 1986-1988	»	54
Tavola 14 – Autonomia: zone di maggiore attivismo	»	59
Tavola 15 – Arresti operati nell'ambito della destra eversiva, distinti per regione (periodo maggio-novembre 1988)	»	62
Tavola 16 – Attentati in Alto Adige (periodo maggio-ottobre 1988)	»	66
Tavola 17 – Principali arresti: mafia, camorra, 'ndrangheta (periodo giugno-novembre 1988)	»	71
Tavola 18 – Omicidi in Sicilia ascrivibili alla mafia nel periodo giugno-novembre 1988	»	72
Tavola 19 – Omicidi in Calabria ascrivibili alla 'ndrangheta nel periodo giugno-novembre 1988	»	73
Tavola 20 – Omicidi in Campania ascrivibili alla camorra nel periodo giugno-novembre 1988	»	74

PAGINA BIANCA



Presidenza del Consiglio dei Ministri

RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PAGINA BIANCA

P R E M E S S A (*)

1. La situazione internazionale, considerata nel suo insieme, ha mostrato il prevalere e l'ampliarsi dell'evoluzione positiva già registrata nello sviluppo dei rapporti sovietico-americani, un'evoluzione globale che sembra costituire l'aspetto dominante dell'attuale congiuntura. E' in corso, infatti, su scala mondiale, un ampio ed articolato processo, anche se non sempre scevro di difficoltà, di ricerca di vie politiche e negoziali per avviare a soluzione i vari conflitti e focolai di crisi che hanno finora caratterizzato in modo preponderante lo scenario internazionale: l'Afghanistan, la guerra del Golfo, la Cambogia, l'Angola e Namibia, il Sahara Occidentale, la crisi cipriota. L'insieme di questi positivi sviluppi - sollecitati e sostenuti nelle opportune sedi - viene seguito con notevole attenzione, anche dal punto di vista informativo, al fine di valutarne,

(*) Si rammenta che il termine finale della presente relazione è il 22 novembre 1988. La situazione è, pertanto, cristallizzata a tale data.

sulla base di riscontri obiettivi, le prospettive di progresso e l'incidenza sulla stabilità internazionale e sulla sicurezza del Paese.

Per quanto specificamente attiene a quest'ultimo profilo, la sostanziale stasi della minaccia terroristica di matrice mediorientale, anche per effetto dei positivi sviluppi nel Golfo, costituisce il dato saliente del semestre in esame.

Tale dato rassicurante, comunque, non rende del tutto ingiustificate le preoccupazioni per un possibile riemergere di iniziative terroristiche aventi ad oggetto obiettivi situati nell'Europa occidentale ad opera di gruppi terroristici, alcuni con base in Libano, dalle ideologie e strategie del tutto autonome e variabili.

Inoltre vi è la permanente situazione di crisi connessa alla questione palestinese, che va assumendo aspetti particolarmente drammatici negli scontri all'interno dei territori occupati, investendo l'intera comunità internazionale, con riflessi sull'Italia.

In tale situazione il Governo ha sviluppato le sue iniziative per concorrere in modo concreto all'avvio di un processo negoziale ed all'individuazione di ipotesi di soluzione politica. In questo contesto notevole portata, anche se non in tempi brevi, potrebbero rivestire le decisioni della riunione di Algeri (12 - 15 novembre 1988) del "Consiglio Nazionale Palestinese", comprendenti la di-

chiarazione di indipendenza di uno Stato palestinese nei territori occupati, correlata al richiamo alle Risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338 (*).

Non si possono, tuttavia, nutrire illusioni che l'eventuale avvio di un processo di pace sulla questione palestinese possa segnare automaticamente la fine del terrorismo, anche perché quest'ultimo sembra avversare tenacemente ogni ricerca di compromesso. Ma un siffatto sviluppo contribuirebbe a circoscrivere e, in una prospettiva di più lungo periodo, ad eliminare le condizioni in cui l'offensiva terroristica trova alimento e fonte di reclutamento.

2. Il terrorismo di matrice interna non ha fatto registrare, in questo semestre, manifestazioni di rilievo, il che induce a ritenere che la vitalità delle formazioni eversive sia attenuata. Alla completa neutralizzazione della "lotta armata" sul piano politico, è seguita, in questo periodo, una sensibile flessione dell'attività operativa condotta dalle frange residue, purtroppo non completamente isterilite.

Pur non essendone causa unica - la stasi terroristica è, infatti, addebitabile anche a situazioni di crisi interne al "partito armato" - tuttavia assumono ruolo preponderante,

(*) Le prospettive di distensione hanno assunto ulteriore consistenza a seguito dell'intervento del 13 dicembre 1988 di Yasser ARAFAT all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e del conseguente evolversi dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi dell'OLP, con l'avvio di contatti e colloqui diretti tra le parti.

nella contrazione del fenomeno, gli ultimi sviluppi dell'attività di contrasto, risoltisi, come più ampiamente sarà illustrato in seguito, in operazioni di individuazione ed arresto di ideologi e militanti, scoperta di basi operativo-logistiche e collegamenti internazionali.

Continuano a destare preoccupazione la criminalità organizzata e, in stretta connessione con essa, l'enorme diffusione degli stupefacenti, la cui produzione e traffico costituiscono la principale fonte di finanziamento delle organizzazioni mafiose.

La minaccia che queste ultime rappresentano - sulla quale da tempo riferiscono le relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza - era stata sottolineata con forza anche dal Comitato parlamentare per i Servizi ed aveva costituito uno degli argomenti oggetto di approfondimento nel corso dell'indagine conoscitiva svolta alla fine del 1987 dalla I^a Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati sulla disciplina della funzione di informazione per la sicurezza.

Il vasto ed articolato dibattito che ne è scaturito, ha contribuito ad una crescita di consapevolezza a tutti i livelli nella società, che avverte sempre più come la minaccia mafiosa alle Istituzioni sia anche di grave ostacolo al progresso civile.

Come è stato affermato in autorevoli sedi, un fenomeno di carattere atavico e di così vasta portata non può,

infatti, costituire un problema solo della magistratura e degli apparati di sicurezza: esso rappresenta una vera e propria questione politica, nel senso ampio del termine, che va affrontata a tutti i livelli e con il coinvolgimento globale delle Istituzioni e delle componenti sociali.

La conoscenza tempestiva ed approfondita, in ordine a tutti gli aspetti della minaccia, costituisce un momento essenziale ai fini dell'apprestamento degli strumenti di contrasto: di qui il ruolo preminente della funzione informativa, indirizzata soprattutto laddove il fenomeno criminale si inserisce nelle strutture amministrative ed economiche. Questa esigenza è stata ribadita nella legge n. 486/88 sull'Alto commissario, mediante la creazione di un apposito nucleo di "intelligence" alle sue dirette dipendenze e l'estensione al SISMI dell'obbligo, già gravante sul SISDE, di tenerlo informato sulla materia di competenza.

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario : 1. La sicurezza militare. Rapporti Est-Ovest e disarmo - 2. Controspionaggio - 3. Il fianco sud - 4. La politica degli armamenti nei Paesi in via di sviluppo - 5. Area mediorientale. Sviluppi della minaccia terroristica internazionale - 6. L'evoluzione della situazione nel Golfo Persico - 7. Il Libano - 8. Area mediterranea nord-africana - 9. Corno d'Africa - 10. La situazione interna jugoslava - 11. La penetrazione economica straniera ed i trasferimenti illegali di armamenti e tecnologie sensibili - 12. La problematica degli stranieri in Italia.

1. La sicurezza militare. Rapporti Est-Ovest e disarmo

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi attinenti alla sicurezza militare del nostro Paese, nel quadro di una valutazione degli equilibri di forze nel continente europeo. Si tratta di una materia oggetto di impulsi dinamici e di iniziative diplomatiche di notevole impatto politico, anche sulle opinioni pubbliche, che richiedono attente verifiche per valutare, con piena cognizione, sia la

loro influenza immediata sui dispositivi di difesa, sia, in una prospettiva di lungo periodo, il loro coerente inserimento in un corretto processo di ricerca di maggiore stabilità strategica e quindi di accresciuta sicurezza, a livelli più bassi di forze e di armamenti.

L'impulso impresso dall'accordo di Washington del dicembre 1987 sui missili FNI (Forze Nucleari Intermedie) ha, infatti, messo in moto un processo che interessa direttamente la sicurezza militare del nostro Paese e degli altri membri europei della NATO, per le sue importanti implicazioni nella politica difensiva dell'Alleanza, basata sulla dottrina della risposta flessibile nel quadro di una combinazione appropriata di forze nucleari e convenzionali. Elemento decisivo, in questo contesto, è il recupero dell'equilibrio ed il consolidamento della stabilità convenzionale in Europa, con il sollecito avvio del nuovo negoziato multilaterale in discussione a Vienna nel quadro dei seguiti della CSCE (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa).

E' evidente l'importanza che riveste in questa complessa e cruciale materia, anche ai fini di una valutazione delle prospettive dello scenario strategico a medio e lungo termine, un accentuato impegno informativo diretto a registrare ogni segnale o conferma che, al di fuori dell'ufficialità delle dichiarazioni politiche o delle pubbliche affermazioni di intenti, siano sintomatici di effettivi e concreti cambiamenti nella contrapposizione post-bellica tra Est ed Ovest.

Il Patto di Varsavia (PV) continua, infatti, a disporre di un apparato militare eccedente i bisogni puramente difensivi. Anche il sistema informativo dei Paesi dell'Est ha conservato strutture che oggi, come si dirà in seguito, hanno forse acquisito non trascurabili perfezionamenti qualitativi che lo rendono temibile in ogni area sensibile occidentale ed in particolare nell'area mediterranea, dove la posizione geografica dell'Italia svolge un ruolo determinante in quello che viene definito il "pilastro europeo" dell'Alleanza Atlantica.

Da parte degli Stati Maggiori sovietici si è affermato che la dottrina militare del PV sta attraversando una fase evolutiva diretta ad assumere, nel quadro della distensione, una configurazione tipicamente difensiva e dissuasiva, fondandosi non più come in passato sulla garanzia di un'acquisita superiorità, ma su di un criterio di "ragionevole sufficienza".

L'apparato informativo, orientato a captare ogni segnale premonitore o di conferma di una siffatta realtà, non ha finora raccolto verifiche o riscontri obiettivi di tale mutamento che, se effettuato, avrebbe dovuto modificare radicalmente, se non la struttura, almeno la dislocazione delle Forze del PV.

E' pur vero, però, che l'adeguamento della dottrina esige una lenta maturazione, per cui l'intenzione politica del PV di passare ad una strategia difensiva appare

destinata a richiedere tempi mediamente lunghi in considerazione del fatto che l'inversione di tendenza, da offensiva in difensiva, comporterebbe, insieme con la modifica di una mentalità radicata nei quadri - per oltre quarant'anni orientati psicologicamente verso una proiezione offensiva - anche un sensibile arretramento di tutto l'apparato logistico di supporto. L'enorme importanza di siffatta evoluzione, quale conferma di un atteggiamento di crescente consapevolezza dei pericoli per la pace mondiale e degli eccessivi costi economici della corsa agli armamenti, non viene sottovalutata e, proprio in tale ottica, assume una valenza decisiva la verifica della pratica realizzazione di enunciazioni teoriche e dichiaratorie.

Per quanto riguarda la normale attività operativa, nel periodo in esame l'apparato militare del PV ha svolto il previsto addestramento mantenendosi negli "standard" tradizionali, così come sono mancate variazioni di rilievo nella presenza delle forze navali sovietiche in Mediterraneo.

2. Controspionaggio

Le radicali trasformazioni che hanno caratterizzato il mondo dell'Est hanno interessato, oltre all'ambito politico, anche il settore "intelligence".

Mentre in passato quelle strutture informative erano

organizzate per svolgere un'attività a tutto campo, sostanziali avvicendamenti ai vertici dei servizi di sicurezza dei singoli Paesi del Patto lasciano prevedere una maggiore attenzione alla ricerca pura, con preferenza per l'attività offensiva oltre frontiera rispetto a quella rivolta ai fini interni.

Verosimilmente tale correzione di indirizzo comporterà un salto di qualità nelle già efficienti strutture di ricerca all'estero.

Gli obiettivi di interesse dei servizi informativi del PV e di altri Paesi "a rischio" gravitano ancora nell'area squisitamente militare, ma sempre più coinvolgono il mondo delle cosiddette tecnologie avanzate.

Per quanto attiene all'attività di spionaggio anti-italiana all'estero, sono da segnalare alcuni tentativi di azioni nei confronti di Missioni Diplomatiche e del relativo personale.

Nel periodo in esame sono stati identificati 29 agenti stranieri in Italia e 92 nei vari Paesi occidentali.

3. Il fianco sud

All'attenzione sui problemi attinenti alla sicurezza nel settore centrale europeo dell'Alleanza Atlantica, si è accompagnato l'interesse a focalizzare potenzialità di mi-

nacce in provenienza dal fianco sud, che tendono ad emergere con maggiore evidenza proprio in ragione dell'evoluzione in atto nei rapporti e nei negoziati Est-Ovest.

In tale situazione occorre vigilare acchè non si producano eccessivi sfasamenti tra il processo di riduzione delle tensioni nel continente europeo e l'evolversi della situazione nel Mediterraneo e nel vicino oriente, nel senso di un'accentuata conflittualità ed instabilità.

Per l'Italia i sintomi di una situazione di crisi nell'area mediterranea, contraddistinta anche, in alcuni Paesi della regione, da fattori destabilizzanti interni di carattere politico ed economico, non possono non costituire motivo di preoccupazione, tale da configurare l'ipotesi di una potenziale minaccia che sposterebbe il baricentro dell'area geopolitica di preminente interesse nel nostro sistema difensivo verso il Mediterraneo. Ciò comporta anche una particolare sensibilizzazione informativa al fine di aggiornare il quadro della situazione al mutare, spesso imperscrutabile o imprevedibile, degli orientamenti delle varie componenti e dei diversi punti di aggregazione.

4. La politica degli armamenti nei Paesi in via di sviluppo

L'analisi condotta, a livello globale, sulla politica degli armamenti seguita dai Paesi in via di sviluppo, ha evidenziato che, a fronte dei progressi compiuti nel campo

del disarmo nei colloqui tra Unione Sovietica e Stati Uniti, si va consolidando la tendenza o l'aspirazione da parte di Paesi in via di sviluppo a dotarsi di arsenali NBC (nucleare-biologico-chimico) come strumento di deterrenza o di intervento per regolare dispute regionali.

La problematica è apparsa meritevole di attenzione e di maggiore evidenza, in vista delle finalità di sicurezza perseguibili attraverso idonei interventi negli appropriati consessi internazionali.

E' noto che la filosofia della "deterrenza nucleare" tende a contagiare alcuni Paesi emergenti, desiderosi di potenziare il loro peso politico sia a livello internazionale che "regionale". Come conseguenza di tale orientamento è stato rilevato un sensibile aumento della domanda di tecnologie nucleari, dichiaratamente da utilizzare per usi civili, ma verosimilmente con l'obiettivo mediato di raggiungere anche una capacità nucleare militare: obiettivo che sarebbe, oltretutto, favorito dalla mancata adesione, da parte di alcuni di questi Paesi, al Trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari e dalla conseguente impossibilità dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) di esercitare controlli nei loro confronti.

E' pur vero che per raggiungere la capacità nucleare non basta solo l'acquisizione delle tecnologie specifiche, ma occorre anche avere la disponibilità del materiale fissile e dei vettori missilistici. Purtroppo le ricerche effettuate hanno consentito di evidenziare come a fronte della susespo-

sta difficoltà di acquisizione di materiale fissile, va prendendo piede la tendenza a conseguire autonomia e potenzialità nel campo di quella che viene definita "guerra NBC".

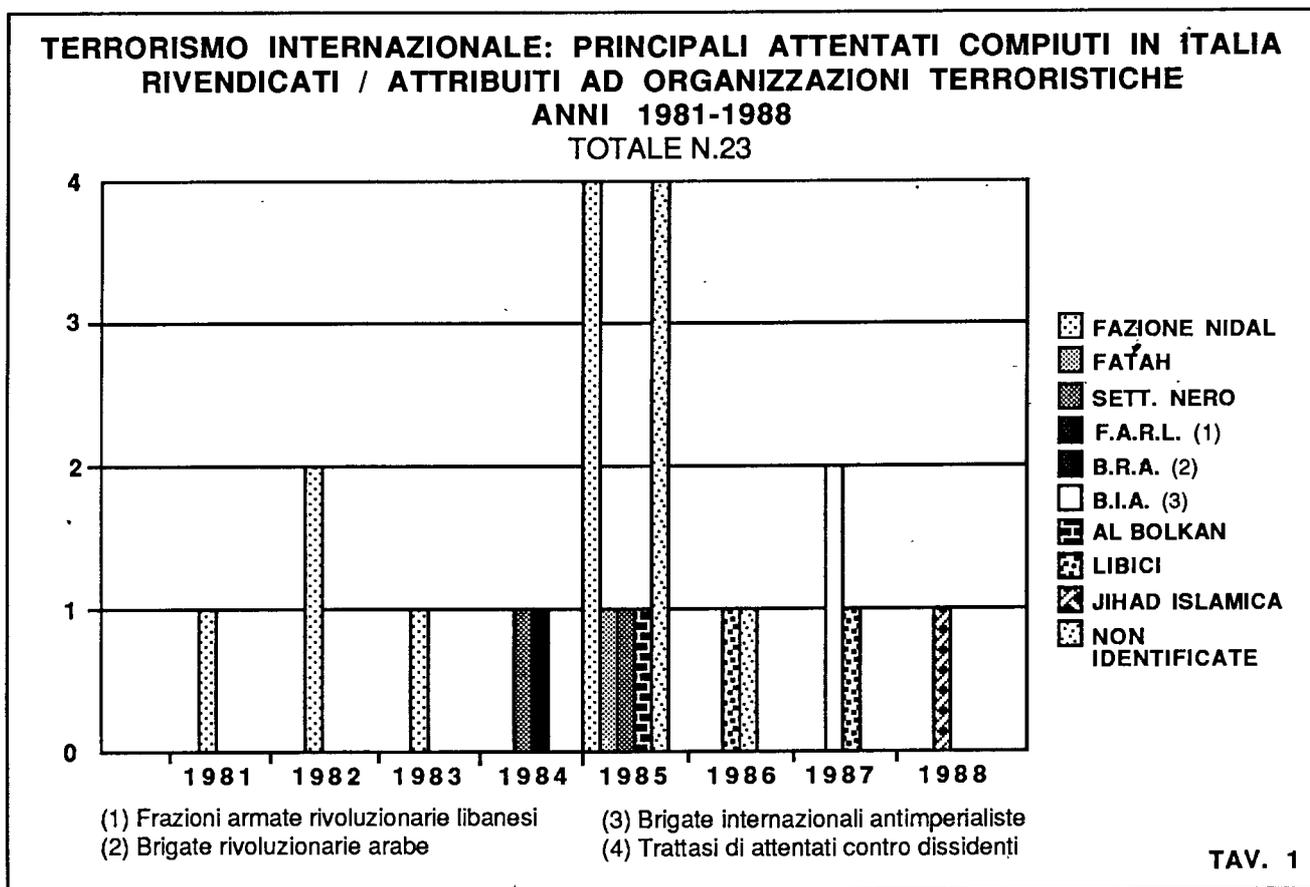
L'arma chimica risulta essere già stata impiegata in alcune guerre regionali, a riprova che un qualsiasi Paese, anche se dotato di una limitata struttura industriale, è in grado di produrre tali micidiali ordigni utilizzando componenti binari (*) che - sotto differenti concentrazioni e combinazioni - sono comunemente destinati ad usi agricoli o domestici. Tale realtà ha permesso di constatare che l'impiego di aggressivi chimici, anzichè produrre un effetto di deterrenza, ha incoraggiato i Paesi più poveri ad ipotizzarne l'impiego, in mancanza di strumenti bellici più sofisticati, ma anche più costosi e di difficile reperimento.

La tendenza di alcuni Paesi in via di sviluppo a potenziare i loro arsenali e ad acquisire la disponibilità di armamenti nucleari, di vettori missilistici o di aggressivi chimici, è un dato oggettivo di non trascurabile pericolosità. La pretesa giustificazione dissuasiva della deterrenza potrebbe, infatti, degenerare - in scenari ad alto livello di conflittualità - diventandó essa stessa causa strutturale di tensione nell'ambito di contesti inadeguati alla gestione di tali micidiali strumenti.

(*) "Agenti binari" sono componenti chimici innocui se impiegati singolarmente ed in basse concentrazioni, ma che diventano aggressivi ed anche letali se impiegati in concentrazioni elevate o se combinati insieme.

5. Area mediorientale. Sviluppi della minaccia terroristica internazionale

Passando alle questioni concernenti il terrorismo internazionale, occorre rilevare che la particolare collocazione geografica rende l'Italia immediatamente esposta alle ripercussioni delle tensioni nell'area del vicino oriente ed alla minaccia terroristica che da tali tensioni trae origine. Si tratta, infatti, di una minaccia che tende a travalicare il diretto contesto dei conflitti e ad estendersi ad obiettivi europei o, comunque, situati in Europa. Ne offre una visualizzazione la tav. 1, concernente i principali attentati compiuti nel nostro Paese dal 1981.



Ciò vale anzitutto per il conflitto arabo-israeliano. E esso, negli ultimi anni, sembrava aver perso importanza data la preminenza assunta nell'area mediorientale dalla guerra del Golfo. Per motivi inversi e proprio nella fase in cui la situazione nel Golfo sembra avviata verso una normalizzazione, la questione palestinese potrebbe riassumere il ruolo di principale catalizzatore del terrorismo internazionale. Ciò che preoccupa particolarmente, in questa fase, è che alla permanente conflittualità internazionale connessa al problema palestinese si aggiunge il grave stato di tensione nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza, dove il confronto quotidiano tra le forze israeliane e la popolazione palestinese è suscettibile di innescare una spirale di azioni e di reazioni emotive, oltre che violente, dalle conseguenze imprevedibili.

In tale quadro occorre sottolineare il pericolo di un aggravamento del contrasto, determinato sia dalla "intransigenza" che potrebbe manifestarsi nei confronti delle recenti "aperture" dell'OLP (Algeri, 14 novembre 1988), sia dalle sollecitazioni ad agire che taluni settori palestinesi potrebbero ricevere dalle componenti più radicali del fondamentalismo islamico.

Per quanto riguarda le organizzazioni coinvolte dalle decisioni del Consiglio Nazionale Palestinese, va ricordato che la dichiarazione politica di Algeri conferma la rinuncia

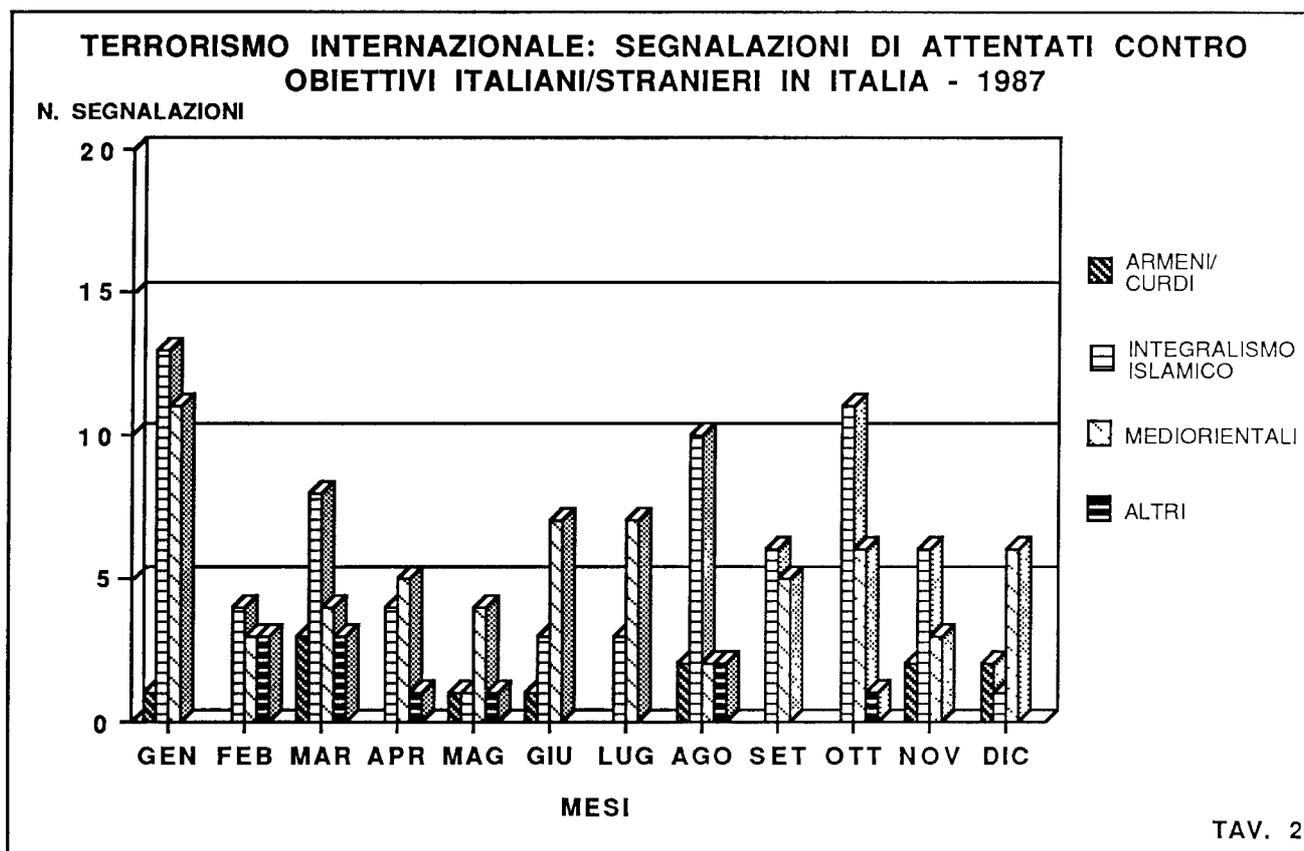
al terrorismo in tutte le sue forme e ribadisce la dichiarazione del Cairo del 7 novembre 1985 che preclude azioni terroristiche al di fuori del territorio di Israele e dei territori occupati.

L'altro settore critico del vicino oriente, il Libano, è anch'esso all'origine di progetti terroristici diretti contro obiettivi occidentali ed europei: essi fanno capo all'estremismo sciita e a formazioni terroristiche di cui diviene sempre più difficile definire la precisa collocazione politica od i legami con le varie componenti del quadro regionale (Abu Nidal, FARL, Hizbollah).

In conclusione, nell'area del vicino e medio oriente si verificano segni manifesti di un'evoluzione positiva, dovuta, come già indicato, all'interruzione della guerra del Golfo che dovrebbe por fine ad un conflitto che ha avuto un ruolo di primo piano nell'alimentare il terrorismo internazionale. Si auspica che questa evoluzione induca le due parti in conflitto a concentrarsi su obiettivi di ricostruzione e quindi di apertura e collaborazione internazionale. Anche il ruolo svolto da taluni Paesi nel Libano, nel contesto delle problematiche palestinesi e nello scenario internazionale, sembra assumere, perlomeno ufficialmente, un indirizzo moderato, lontano da diretti coinvolgimenti nelle attività terroristiche internazionali.

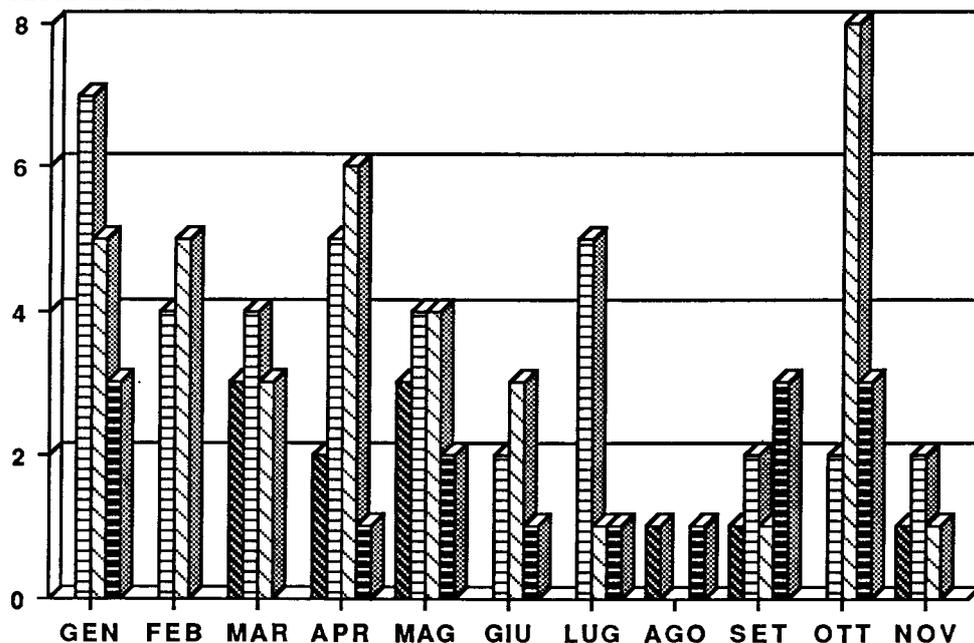
La situazione di stasi è sottolineata anche dalla di-

minuzione delle segnalazioni di attentati che avrebbero potuto interessare il nostro Paese: il raffronto, infatti, tra il numero di tali segnalazioni - sulla cui attendibilità i Servizi svolgono puntualmente un'attenta valutazione - pervenute nell'ultimo semestre rispetto a quelle relative al corrispondente periodo dell'anno precedente, registra una netta flessione (tavv. 2, 3 e 4).



TERRORISMO INTERNAZIONALE: Segnalazioni di attentati contro obiettivi italiani/stranieri in Italia - 1988 (novembre)

N. SEGNALAZIONI

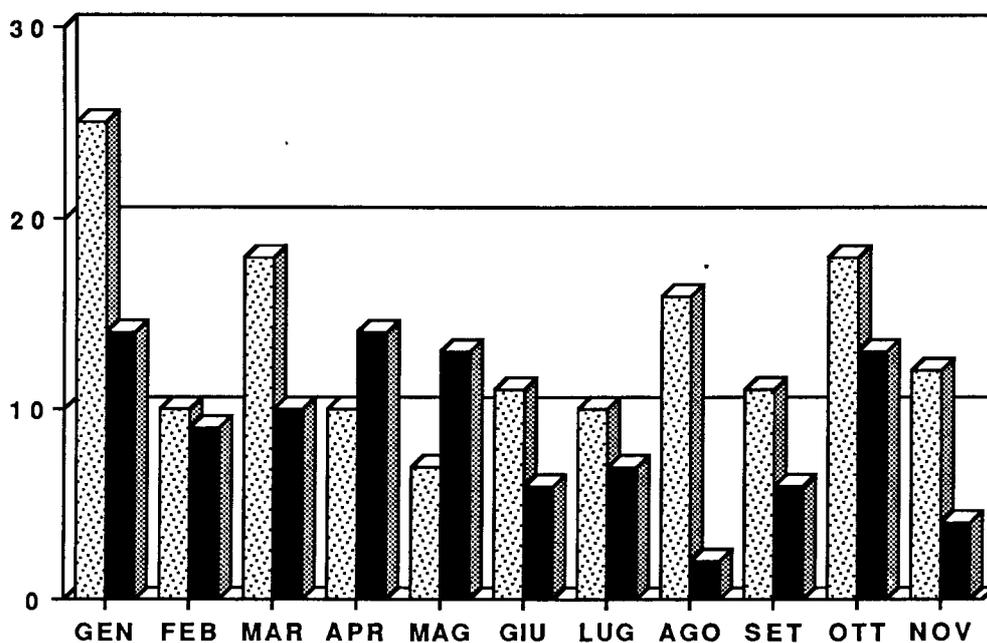


MESI

TAV. 3

TERRORISMO INTERNAZIONALE: Segnalazioni di attentati contro obiettivi italiani/stranieri in Italia - Raffronto anni 1987-1988

N. SEGNALAZIONI



MESI

TAV. 4

Permane, naturalmente, la cautela verso atteggiamenti che potrebbero rivelarsi puramente strumentali o contingenti, pronti a cadere di fronte a mutate condizioni regionali o internazionali. La valutazione del momento porta, però, ad un quadro tendenzialmente positivo anche per quanto riguarda l'attività di alcuni Paesi che, in passato, si erano distinti per il supporto all'eversione internazionale od erano sospettati di condurre guerre "per procura".

Tuttavia, proprio in questa favorevole prospettiva, permangono incognite sulla capacità di autonoma azione di formazioni, quali quelle operanti nel contesto del Libano. Per quanto riguarda il terrorismo sciita, l'incidenza dell'evoluzione in corso dipenderà dal controllo che nei suoi confronti si vorrà e si potrà esercitare da parte di quei Paesi che negli anni trascorsi lo hanno indirizzato. Tra le conseguenze della guerra nel Golfo, va menzionato il coinvolgimento dei Curdi nelle operazioni belliche, seguito dalle successive rappresaglie a loro danno dopo il "cessate il fuoco", che potrebbero avere sviluppi di interesse anche per l'Italia e come tali da seguire con attenzione.

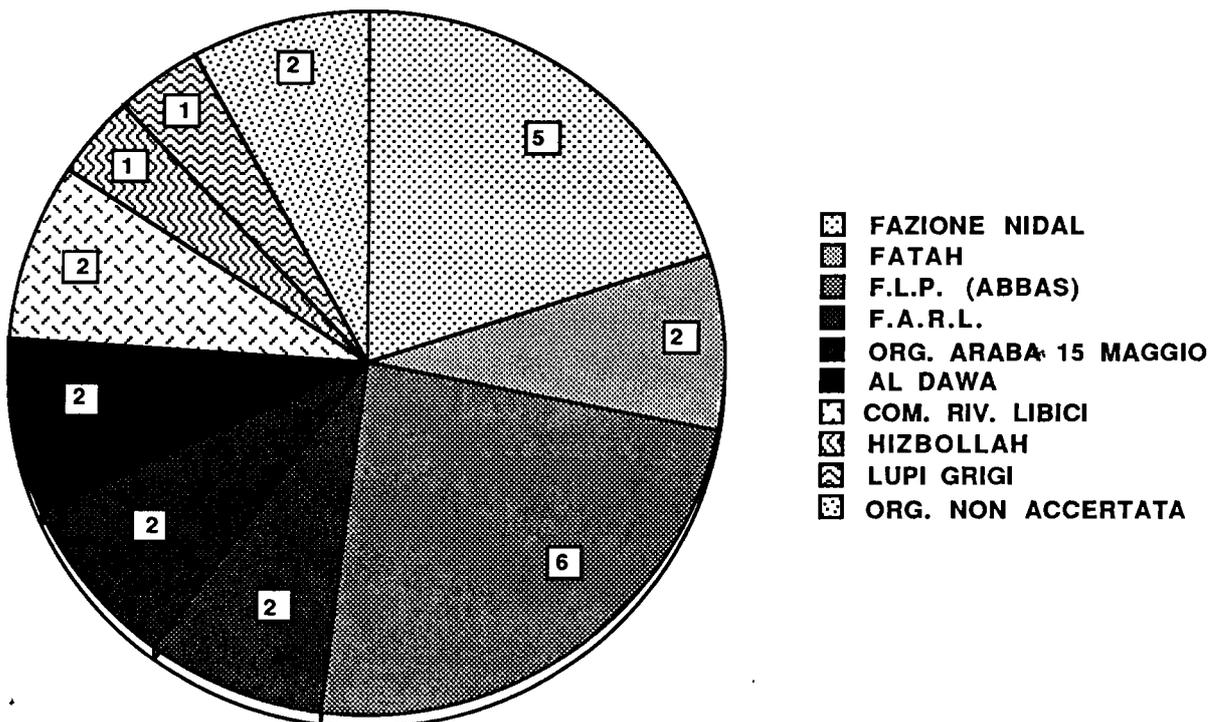
Quanto alle formazioni, come quelle di Abu Nidal e le FARL, che si sono in passato mostrate disponibili ad effettuare prestazioni di "neo-mercenario", non è sempre agevole tracciare il profilo aggiornato e preciso dei loro indirizzi politici ed operativi, dei loro collegamenti internazionali, degli appoggi e delle capacità logistiche di cui si avvalgono.

Infine, nel quadro delle organizzazioni terroristiche operanti a livello internazionale, occorre prestare speciale attenzione all'Esercito Rosso Giapponese ed ai gruppi armeni

(in particolare all'Esercito Segreto per la Liberazione dell'Armenia - "ASALA" -): al primo, perchè suscita non poche preoccupazioni vista la sua determinazione ad effettuare attentati anche su commissione; ai secondi, per l'attualità della questione armena e per il disegno sempre perseguito di compiere atti terroristici, anche in Italia, per richiamare l'attenzione sulle proprie problematiche.

Rimane, infine, all'attenzione la possibilità di attentati su obiettivi europei ed occidentali, se non altro sul piano episodico, che potrebbero interessare anche l'Italia per la presenza di obiettivi NATO e di numerosi detenuti appartenenti a formazioni estremistiche mediorientali (tav. 5).

TERRORISMO INTERNAZIONALE: STRANIERI DETENUTI IN ITALIA SUDDIVISI PER ORGANIZZAZIONE DI APPARTENENZA
Situazione al Gennaio 1988



La soglia di vigilanza deve pertanto rimanere elevata, come pure l'esigenza di mantenere attiva la cooperazione internazionale in questo settore.

6. L'evoluzione della situazione nel Golfo Persico

Sono noti gli sviluppi intervenuti nella guerra del Golfo a seguito della decisione dell'Iran di accettare la Risoluzione dell'ONU n. 598 del 1987 e, conseguentemente, il "cessate il fuoco" nel conflitto che per otto anni ha visto questo Paese opporsi al regime di Bagdad.

L'effettiva sospensione delle ostilità, in atto dal 20 agosto 1988, ha comportato un calo di tensione nella regione, in precedenza teatro di improvvise impennate del livello di crisi anche collegate a tragici, fatali episodi che si sono imposti all'attenzione internazionale per l'alto numero di perdite di vite umane.

A seguito della decisione iraniana, colloqui per la definizione del processo di pace si stanno svolgendo, sia pur laboriosamente, a Ginevra sotto l'egida dell'ONU.

Le motivazioni di ordine interno ed internazionale che hanno indotto le parti ad accettare il "cessate il fuoco" hanno inoltre contribuito ad instaurare una politica di maggiore moderazione dalla quale ci si augura possano scaturire positive indicazioni per il futuro, nonché più equilibrate

ed ampie occasioni di collaborazione internazionale, le une e le altre idonee a fugare possibili dubbi sulla reale volontà delle parti di considerare concluso il periodo conflittuale.

Tale orientamento, confortato da tangibili sintomi di stabilità manifestatisi nell'area del Golfo, ha comportato la decisione del Governo italiano di dar corso al graduale ritiro delle nostre unità ivi dislocate.

Tuttavia, permane l'esigenza di mantenere vigile l'attività informativa in quest'area economicamente d'importanza prioritaria, anche in considerazione del fatto che, con la cessazione delle ostilità, alcuni Paesi che si erano visti costretti a monopolizzare la propria attenzione sul conflitto del Golfo, sembrano tornare a rivolgersi verso progetti di penetrazione ed estensione di influenza, con conseguenti possibili riflessi sugli attuali equilibri regionali.

7. Il Libano

La sostanziale, generale situazione di stallo nella soluzione delle problematiche regionali ha ulteriormente evidenziato il potenziarsi di fenomeni di ingerenze straniere - in particolare di Stati confinanti - in Libano, tese ad influenzare il futuro assetto politico del Paese.

Infatti, la tregua nella guerra del Golfo ha offerto l'occasione per un allargamento nello scenario libanese degli interventi e dei conflitti fra opposti interessi egemonici. Peraltro, il vuoto di potere perpetuatosi in Libano anche a causa delle mancate elezioni presidenziali, nell'esacerbare le tensioni tra le fazioni interne ha, di fatto, posto in evidenza l'incapacità delle Potenze dell'area di comporre i contrasti regionali e di esercitare un ruolo decisivo nella stabilizzazione dei rapporti tra le varie componenti politiche e religiose interne libanesi e nell'assicurare il controllo dell'ordine nelle aree più turbolente del Paese.

8. Area mediterranea nord-africana

Il vertice della Lega Araba di Algeri (22 ottobre 1988), ha costituito l'occasione per incontri separati e per successive intese che hanno evidenziato il comune intendimento dei Paesi africani della fascia mediterranea di proseguire sulla via di una più stretta cooperazione per il superamento dei contenziosi politici e territoriali della regione, anche in vista della costituzione del "Grande Maghreb" (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania). Nell'area, infatti, le politiche di apertura che si erano

intraviste si sono ulteriormente stabilizzate, favorite anche da atteggiamenti di moderazione che hanno generato un clima di solidarietà, ma nel contempo di comune apprensione per la drammatica esplosione delle manifestazioni di piazza che si sono verificate in Algeria.

La notevole rilevanza strategica, politica ed economica che, soprattutto per ragioni geografiche, riveste per l'Italia la regione, fa attribuire una costante, elevata attenzione agli sviluppi dei rapporti con i singoli Stati. Ciò non solo per una fattiva collaborazione che favorisca il superamento dei contingenti problemi politici, economici e sociali, ma anche per una vigile verifica della coerenza evolutiva in compatibilità con i nostri fondamentali interessi di sicurezza.

9. Corno d'Africa

La partecipazione del nostro Paese ai programmi di assistenza e di sviluppo economico nel Corno d'Africa, motivata da interessi di esclusivo carattere umanitario, impone di osservare con particolare cura l'evolversi degli avvenimenti nell'area, tuttora turbata da situazioni di conflittualità interna e internazionale.

Il Governo si adopera perchè queste tensioni trovino

soluzione sul piano negoziale, grazie anche alle sollecitazioni che in tale direzione giungono da altri autorevoli interlocutori nel contesto internazionale.

Resta vigile l'attenzione per evitare che nostri connazionali vengano coinvolti nei conflitti di carattere interno ed esterno presenti nell'area.

Come è noto, nell'agosto 1988, a seguito di una perseverante azione svolta a vari livelli da parte del Governo, si è giunti al rilascio di due tecnici italiani sequestrati da un movimento di dissidenza etiopico (Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico).

E' augurabile che ad analoga soluzione possa rapidamente pervenire il caso del terzo connazionale rapito e tuttora prigioniero in territorio etiopico, come sembrerebbero indicare taluni segnali (*).

10. La situazione interna jugoslava

Non può essere sottaciuta, in una relazione sui problemi che interessano direttamente e che possono influenzare la sicurezza esterna del nostro Paese, la preoccupazione che ha destato, nel periodo in esame, l'esplosione di aperte conflittualità di carattere etnico, sociale ed economico nella vicina Jugoslavia. L'evolversi di tale situazione viene seguito con adeguata attenzione, tenendo anche presente il de-

(*) La vicenda si è risolta positivamente poco prima del Natale 1988.

licato contesto internazionale in cui quel Paese è inserito. Una Jugoslavia unita, indipendente e non allineata costituisce infatti un importante elemento di stabilità nell'area balcanica e mediterranea. Sussiste pertanto un elevato interesse italiano acchè la Federazione riesca a superare gli attuali motivi di crisi. Tale interesse trova altresì la sua ragione d'essere nel ruolo determinante che la Jugoslavia svolge nell'ambito del Movimento dei Paesi non Allineati, di cui assumerà la presidenza nel prossimo triennio.

11. La penetrazione economica straniera ed i trasferimenti illegali di armamenti e tecnologie sensibili

Un impegno informativo sempre più accentuato è stato profuso nella individuazione e cognizione dei vari aspetti in cui si manifesta e concretizza, in campo economico, l'azione di penetrazione straniera.

L'attività è stata svolta con preminente interesse nei confronti di quei Paesi che si ritiene possano perseguire - congiuntamente ad un eventuale tornaconto economico o indipendentemente da esso - scopi idonei a recare pregiudizio alla sicurezza, sia mediante l'acquisizione o l'ingerenza in società o settori di particolare interesse strategico, sia creando punti di appoggio o di contatto per fini illeciti.

Forme di ingerenza poste singolarmente in essere e favorevolmente considerate sotto il profilo economico, vanno seguite per altri aspetti che in un più ampio contesto possono rivelare.

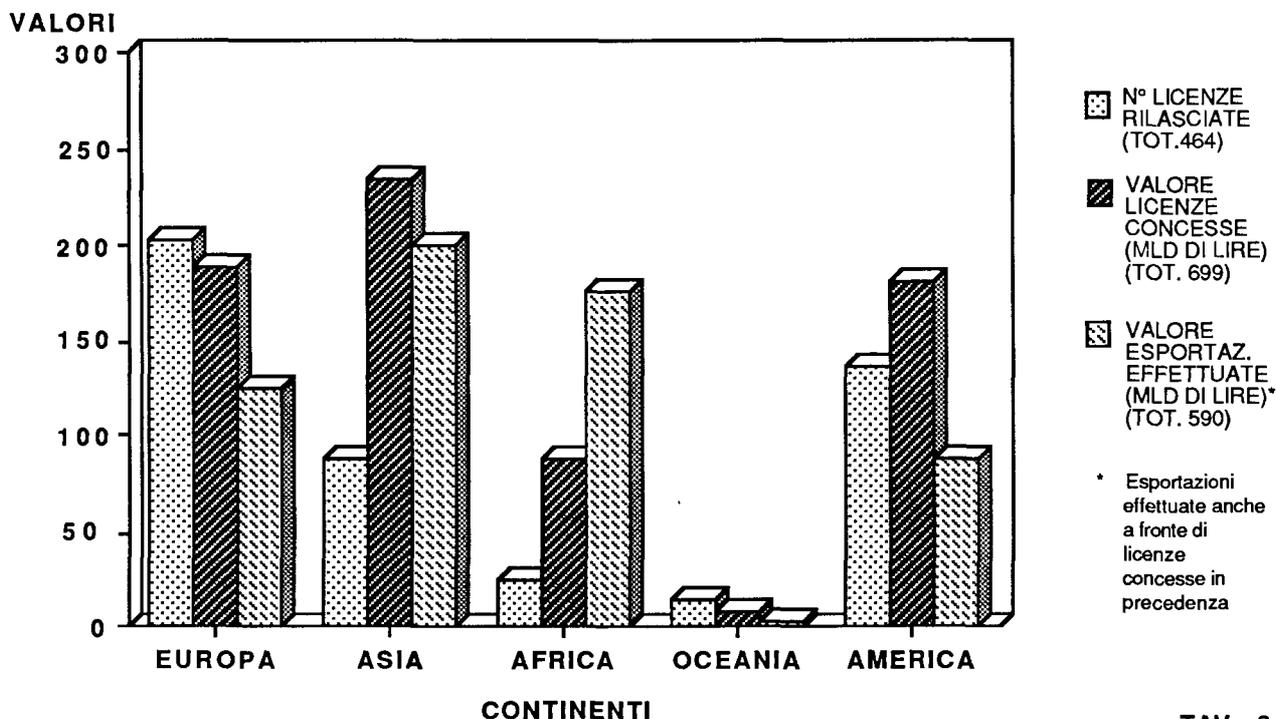
Elemento di attualità, al riguardo, è l'apertura e l'attenzione rivolta al mondo occidentale da parte dei Paesi del COMECON. Il Governo è stato particolarmente attento all'evolversi del fenomeno che presenta, a fronte di molti vantaggi, non pochi rischi per la sicurezza dei Paesi industrializzati dell'Occidente, dovuti ad un possibile rilassamento dei controlli sulle esportazioni di tecnologie avanzate, previsti da accordi multinazionali. Occorre in proposito considerare un fatto nuovo: la doppia corrente di insediamenti. Se è infatti indispensabile prestare la massima attenzione alle attività straniere in Italia, pari cure è opportuno dedicare alle iniziative italiane all'estero (*).

Notevoli successi sono stati conseguiti nella prevenzione e nella repressione di traffici illeciti di materiali di armamento e di tecnologie sensibili.

In tema di esportazione di materiale di armamento (tav. 6), sono stati puntualmente acquisiti gli elementi per verificare l'arrivo alle previste destinazioni di tali materiali, spediti da aziende nazionali, con regolari autorizzazioni ministeriali; a mezzo di navi mercantili (tav. 7).

(*) Sul piano più generale è da considerare il problema degli interessi economici all'estero, sotto il duplice profilo della salvaguardia sia della incolumità personale dei nostri connazionali, sia dei cospicui interessi coinvolti.

ESPORTAZIONI DI MATERIALE D'ARMAMENTO 1° Semestre 1988



TAV. 6

SITUAZIONE DELLE UNITÁ NAVALI PARTITE DA PORTI ITALIANI CON CARICHI D'ARMAMENTO E STRATEGICI SPEDITI CON REGOLARE LICENZA DI ESPORTAZIONE - 1° Semestre 1988

AREA DI DESTINAZIONE	Porti di partenza utilizzati (*)	N° navi partite(**)	N° viaggi effettuati (***)	Accertamenti a destino sull'arrivo delle navi		Accertamenti a destino sull'arrivo dei carichi	
				Ultimati	In corso	Ultimati	In corso
EUROPA	6	10	30	9	1	30	-
ASIA	6	23	41	18	5	40	1
AFRICA	3	9	13	9	-	13	-
OCEANIA	1	1	1	1	-	1	-
AMERICA	4	10	11	10	-	11	-

(*) Complessivamente sono stati utilizzati 10 porti:

Ancona, Genova, La Spezia, Livorno, Napoli, Ravenna, Savona, Talamone, Trieste, Venezia.

(**) Totale delle navi partite: 53

(***) Totale dei viaggi effettuati: 96

TAV. 7

Ancora in questo settore, sul piano internazionale, l'Italia si è fatta promotrice di iniziative tese alla attuazione di una fattiva cooperazione nell'ambito dei Paesi europei, al fine di un più incisivo controllo sui traffici illeciti di armamenti, non mancando, d'altra parte, di adoperarsi per il conseguimento di una maggior chiarezza e credibilità degli accordi attualmente vigenti.

Sempre con particolare cura viene seguito il problema della dipendenza del nostro Paese dall'estero nell'approvvigionamento delle materie prime di interesse strategico e delle risorse energetiche per il connesso rischio di vedersene privati proprio nel momento di eventuale crisi e conseguente maggior bisogno.

12. La problematica degli stranieri in Italia

Permane all'attenzione del settore informativo il problema degli stranieri, per i suoi riflessi sulla sicurezza dello Stato.

I competenti organi di Governo ed amministrativi hanno ottenuto costante apporto, in riferimento alle cennate esigenze di sicurezza, ai fini, rispettivamente, della puntuale definizione di una valida politica dell'immigrazione e della individuazione di appropriate misure, di carattere normativo e tecnico, intese al controllo degli ingressi stranieri in Italia.

Nella scorsa legislatura era stato varato un disegno di

legge in materia, ma lo scioglimento anticipato delle Camere impedì che esso fosse esaminato. Il problema è ora oggetto di ulteriore approfondimento, sulla scorta anche di nuove riflessioni e di altre indicazioni, in vista della predisposizione di un progetto di legge che tenga conto dei vari aspetti della variegata realtà che si intende regolamentare.

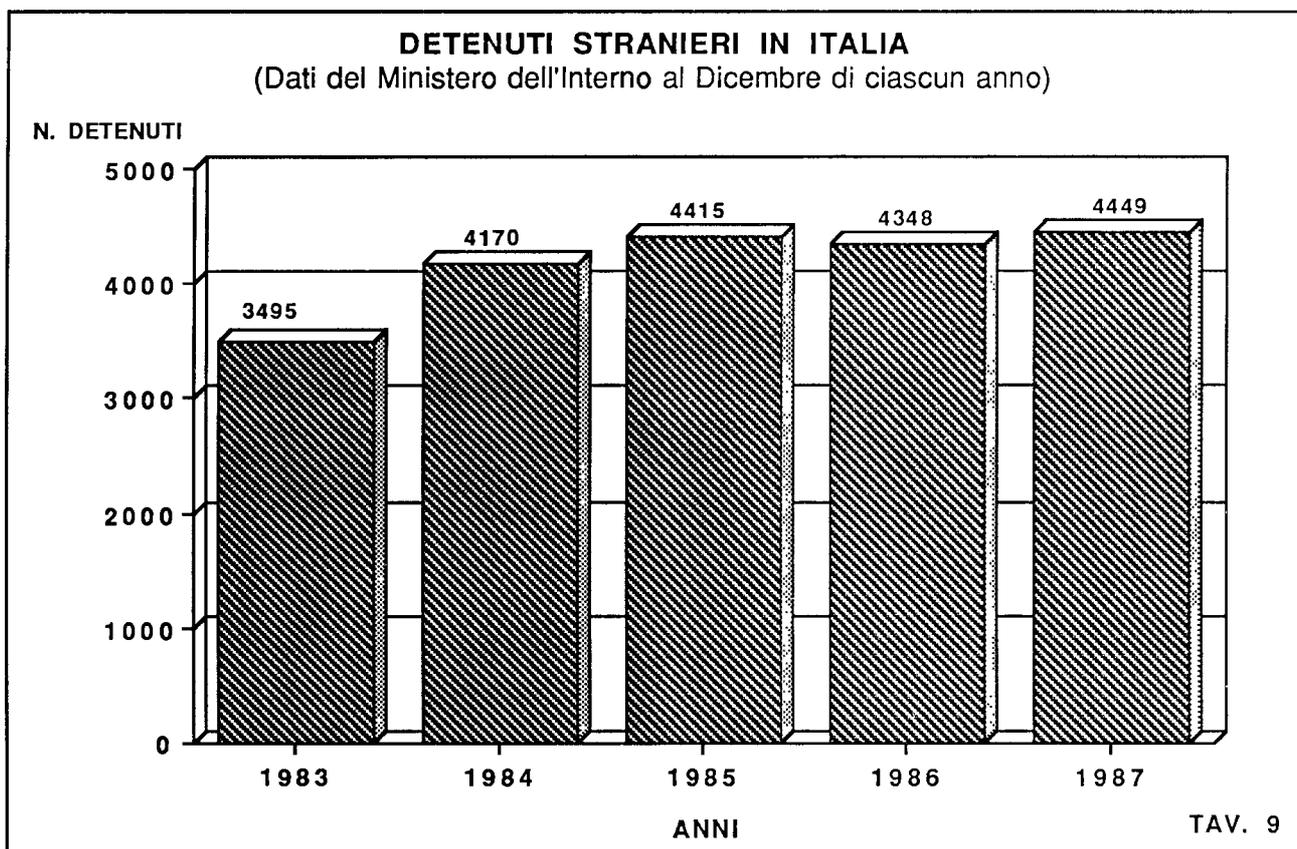
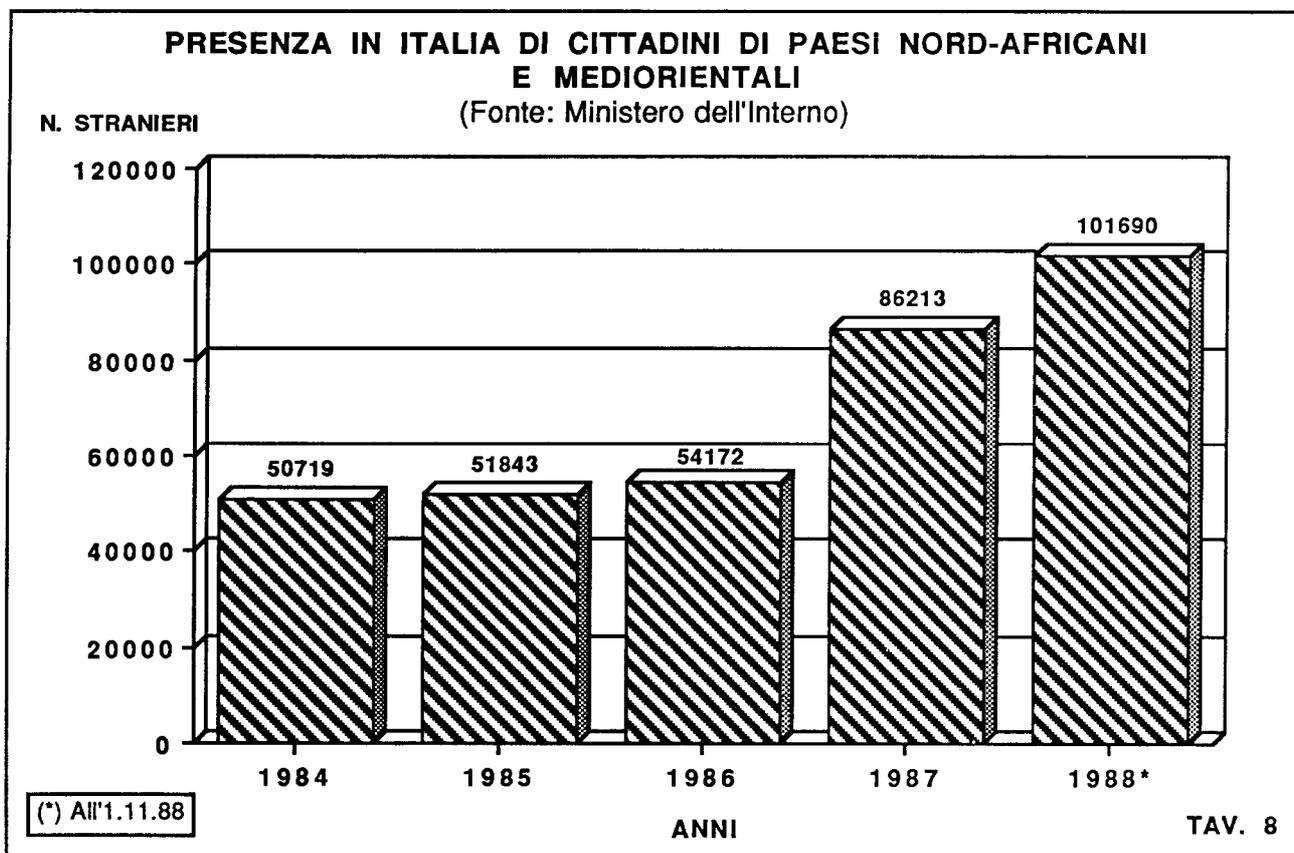
Si ritiene, infatti, che sia ormai necessario pervenire ad una disciplina organica che riveda l'efficacia delle vigenti forme di controllo dei flussi stranieri, in armonia con la legislazione europea e sempre in aderenza al tradizionale spirito di ospitalità dell'Italia.

Ispirata a tali fini, è di prossima emanazione una nuova circolare in materia di visti d'ingresso, predisposta dal Ministero degli Affari Esteri, di concerto con il Ministero dell'Interno ed i Servizi.

Sul piano informativo, particolare interesse è rivolto al crescente fenomeno dell'immigrazione clandestina - per lo più proveniente da Paesi in via di sviluppo e da "aree sensibili" - che, oltre a poter provocare negative ripercussioni sull'ordine pubblico e sociale (es. "lavoro nero"), rappresenta una potenziale minaccia per la sicurezza, considerati i casi già verificatisi di sfruttamento da parte di grandi organizzazioni criminali in traffici illeciti (in particolare, spaccio di sostanze stupefacenti).

Nelle tavole nn. 8 e 9 sono riportati i dati dell'ultimo quinquennio riferiti a:

- presenza di cittadini mediorientali e nordafricani;
- detenuti stranieri in Italia.



P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario : 1. Il terrorismo di matrice brigatista: a) la stasi operativa - sintonie con la delinquenza comune; b) le connotazioni attuali del fenomeno; c) l'attività di contrasto; d) i latitanti; e) i collegamenti internazionali; f) il carcerario; g) la propaganda eversiva; h) la capacità operativa residua - 2. L'area dell'ultrasinistra - 3. La destra eversiva - 4. Alto Adige - 5. La criminalità organizzata.

1. Il terrorismo di matrice brigatista:a) la stasi operativa - sintonie con la delinquenza comune

Il panorama eversivo-terroristico è stato contrassegnato da un quasi totale "silenzio" operativo. La stasi ha interessato non solo le residue componenti del terrorismo di matrice brigatista ma anche quegli ambienti che, tradizionalmente, sono sensibili alle suggestioni del "partito

armato" ed in passato hanno ripetutamente tentato di emulare atteggiamenti e modelli.

Gli episodi che si sono verificati - limitati per numero oltre che di modesta gravità - le stesse sigle che in qualche caso sono comparse a rivendicarli, sono verosimilmente da attribuire all'attività di elementi emarginati e privi di potenzialità eversiva. E' ipotizzabile, in sintesi, che la delinquenza comune abbia utilizzato, talvolta, "slogan" di stampo terroristico o si sia servita di motivazioni pseudopolitiche per mascherare proprie azioni delittuose o per creare allarme sociale, mentre l'area eversivo-terroristica può aver cercato forme di solidarietà negli ambienti del crimine ed averne mutuato scelte e comportamenti.

Ciò, al fine di garantirsi la sopravvivenza o per tentare di spezzare il proprio isolamento.

b) le connotazioni attuali del fenomeno

La situazione relativa al fronte della lotta contro il terrorismo di matrice brigatista può essere valutata positivamente alla luce dei risultati finora conseguiti, anche se con la necessaria cautela in relazione alla capacità di rigenerazione che il fenomeno ha talvolta mostrato, in passato, di possedere.

Il momento di obiettiva crisi del "partito armato" è riconducibile ad una serie di fattori interdipendenti: la

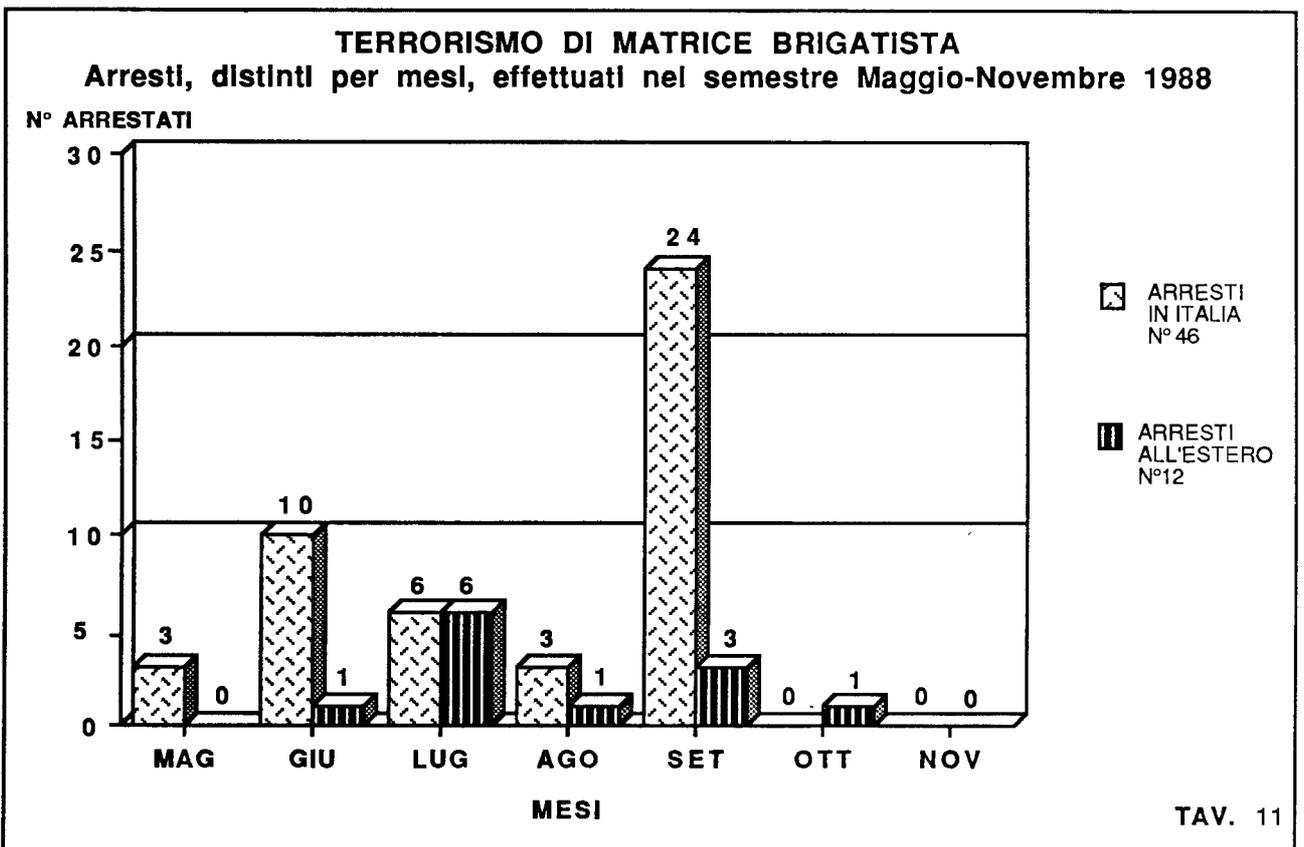
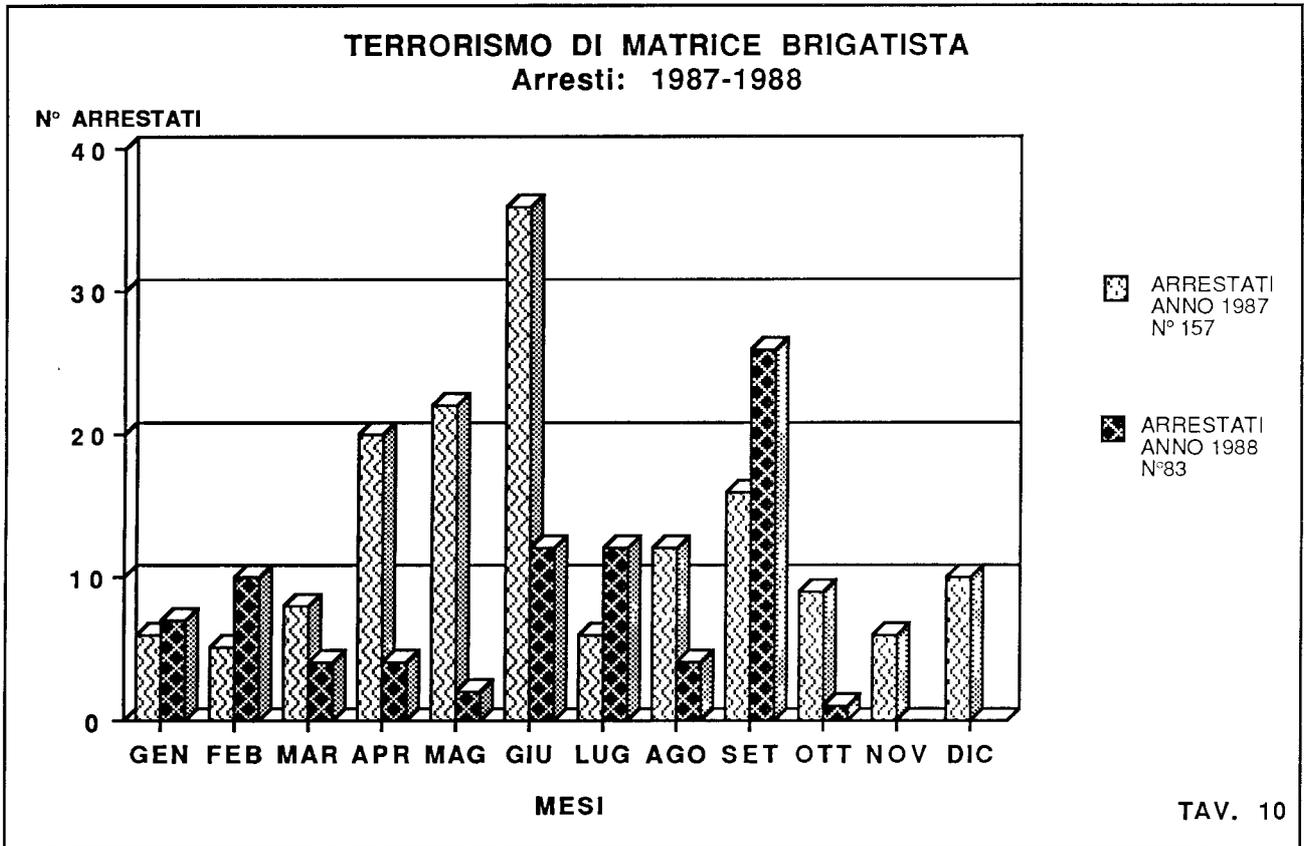
carezza di elaborazione programmatica e di spinta propositiva, cui fa riscontro la conseguente "sfiducia" da parte degli ambienti di potenziale supporto e fiancheggiamento, la cui disponibilità alla "lotta armata" è, tuttavia, un intrinseco fattore di pericolo; la valenza culturale dell'area verosimilmente inferiore, nel complesso, agli "standard" del passato, anche se non è da scartare l'ipotesi che esistano tuttora elementi in grado di elaborare documenti ideologici di qualche spessore; il diffuso stato di disagio e di incertezza che sembrano manifestarsi anche nei settori sinora propensi ad atteggiamenti irriducibili.

Fattore ultimo, ma non meno importante, la necessità di attestarsi su posizioni di difesa ermetica, nel tentativo di fronteggiare l'impegno eccezionale delle Forze dell'ordine.

c) l'attività di contrasto

L'attività di contrasto, già sviluppatasi con positivi risultati per tutto l'anno 1987 e nella prima metà del 1988, ha continuato a registrare significativi successi. Nella tav. 10 è illustrato l'andamento degli arresti negli anni '87 e '88.

Sono stati arrestati, complessivamente, in Italia ed all'estero 58 elementi e neutralizzate 7 basi logistico-operative ove erano conservate numerose armi e materiale documentale d'interesse. Nella tav. 11 sono rappresentati gli arresti, per mese, avvenuti in Italia ed all'estero.



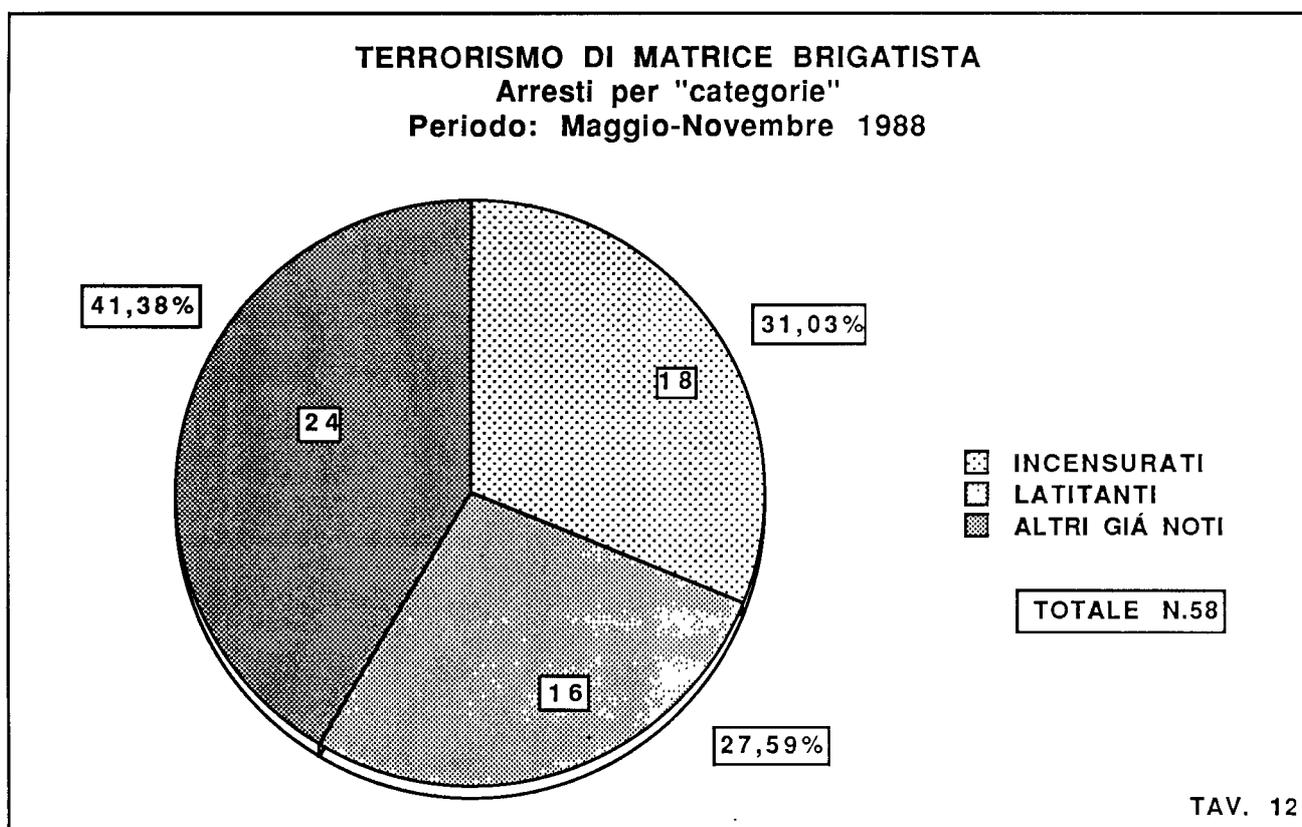
Le operazioni di maggior rilievo hanno avuto come teatro Milano nel mese di giugno, e Roma in settembre.

E' stato reciso, in maniera efficace, il "braccio armato" delle "br", le cui iniziative di riorganizzazione, già in fase avanzata, sono state sostanzialmente arginate. Sono state acquisite utili indicazioni sulle caratteristiche strutturali e la progettualità delle residue frange, ed accertate connessioni - o quanto meno concreti tentativi di collegamenti - in ambito europeo.

Mentre ha trovato conferma un quadro di presenze brigatiste lungo l'asse preferenziale Roma - Firenze - Milano, appaiono verosimili residue potenzialità anche nelle aree emiliana e campana, oltre che romagnola.

Si è evidenziato il coinvolgimento, a fianco di latitanti irriducibili, di elementi insospettabili di vario livello ideologico-militare. In proposito, l'analisi dei dati riferiti agli arrestati, per "categorie", nel semestre, rivela che la componente degli incensurati raggiunge la percentuale ragguardevole del 31,03% , a fronte del 27,59% di latitanti e del restante 41,38 % di soggetti già noti in passato per aver militato, o comunque gravitato, nell'area dell'eversione. Le percentuali sono illustrate nella tav. 12.

I dati sopra evidenziati potrebbero rappresentare - anche se in misura approssimativa - la proiezione speculare



dell'incidenza delle varie categorie in seno ai gruppi che si ritiene siano ancora attivi. La percentuale degli insospettabili, al riguardo, è tale da far ritenere non del tutto esaurita la capacità di aggregare "nuove leve" attorno ad una struttura formata da elementi di varia esperienza.

d) i latitanti

Determinante, in questo contesto, si manifesta il ruolo dei latitanti. Riscontri informativi e documentali confermano la funzione di spinta operativa e di riferimento ideologico che molti di costoro continuano ad esercitare nell'intento di riattivare i meccanismi di rilancio della lotta armata.

Nel quadro dell'impegno profuso in direzione del fenomeno terroristico ha avuto, pertanto, una parte significativa l'attività di ricerca dei brigatisti latitanti (una settantina, su un totale di oltre 200 latitanti appartenenti all'intera area della sinistra eversiva).

Di sicuro rilievo i risultati conseguiti anche in questo settore: oltre la metà figurano localizzati; sei sono stati assicurati alla giustizia nel nostro Paese; ben dieci all'estero, tra i quali taluni elementi di spicco, alla cui cattura è stato possibile pervenire grazie anche all'apporto informativo dei Servizi.

E' altresì da rilevare che in tre casi è stata ottenuta la tempestiva estradizione degli arrestati; si è in tal modo riaffermata ed ulteriormente rafforzata la linea, già tendenzialmente positiva, della collaborazione a livello internazionale, ed europeo in particolare, nella lotta al terrorismo. E' ferma intenzione del Governo proseguire su questa strada; si mantiene infatti ancora consistente l'aliquota

dei latitanti che continuano a trovare rifugio in Paesi esteri, ove fruiscono talvolta di solidarietà e connivenze in ambienti dell'eversione locale.

Ciò favorisce la creazione di "habitat" protetti, al riparo dei quali è possibile disporre di una libertà di movimento che consente di ricostruire le fila della trama eversiva; in tal modo viene favorita l'instaurazione o la ripresa di contatti a livello ideologico, logistico, operativo anche in ambito internazionale.

e) i collegamenti internazionali

Concordanti indicazioni confermano, del resto, l'accentuarsi dell'indirizzo internazionalista delle "br".

I residui del partito armato, nell'attuale condizione di sostanziale crisi "politica" ed organizzativa, sono alla ricerca della solidarietà e del supporto da parte di quei gruppi che, all'estero, si riconoscono nello schieramento che si definisce "antimperialista".

Prende sempre più consistenza, in particolare, l'ipotesi secondo la quale sarebbero in atto concrete iniziative, da parte delle "br", per realizzare l'unità operativa con la "ROTE ARMEE FRAKTION" (RAF) tedesca che, al momento, è ritenuta ancora pericolosa. Indizio rilevante, in tal senso, è la rivendicazione congiunta RAF-BR, con un volantino redatto in lingua tedesca ed in versione italiana, del fallito attentato al Sottosegretario alle Finanze della RFG TIETMEYER

(Bonn, settembre '88). Riscontri documentali testimoniano, poi, l'esistenza di dibattiti, avvenuti tra esponenti delle due organizzazioni, in funzione di comuni strategie.

Nel corso di udienze relative a processi tenutisi a loro carico, chiari segnali sono stati manifestati, da parte di brigatisti irriducibili, della volontà tesa a consolidare ed a proseguire iniziative comuni per edificare il c.d. "fronte combattente antimperialista".

In ambito europeo, peraltro, non sembrano esistere al momento, oltre alla RAF, altri "interlocutori" capaci di recepire tali messaggi: le omologhe formazioni del c.d. "euro-terrorismo", "ACTION DIRECTE" in Francia e le "CELLULES COMMUNISTES COMBATTANTES" in Belgio, sono state sostanzialmente scompagnate e i personaggi di spicco, tutti arrestati, sono stati condannati a pesanti pene detentive. Gli elementi ancora in libertà potrebbero pertanto rivestire, semmai, ruoli di mero supporto logistico o di fiancheggiamento.

Sul piano processuale sono state realizzate, in più occasioni, forme di assistenza legale "incrociata": militanti di organizzazioni terroristiche detenuti nelle carceri di Paesi europei usufruiscono del patrocinio di legali di nazionalità diverse (anche italiana) allo scopo di assicurare indirizzi univoci alle linee di difesa.

Sempre nel quadro dei segnali che inducono a ritenere attuale ed insistente il tentativo di rilancio di propositi di lotta armata in chiave internazionalista, si colloca

l'attenzione, più che mai viva da parte dei brigatisti, per le attività del terrorismo mediorientale: al riguardo, esistono specifici richiami nella più recente documentazione eversiva in cui, mentre si esprime solidarietà incondizionata, si auspica un "incontro" concreto in grado di dar vita ad una strategia unitaria in funzione antioccidentale.

Tale indirizzo trova conferma in talune iniziative - peraltro di scarso seguito - in ambito carcerario, ove si tenta di coinvolgere in un'ottica unitaria cittadini mediorientali detenuti per fatti di terrorismo.

f) il carcerario

L'osservazione dei fenomeni del carcerario ha confermato la pericolosità delle sacche - anche se circoscritte - degli irriducibili, i quali rivendicano tuttora il ruolo di guide e di garanti della continuità nel quadro del progetto rivoluzionario.

Si mantiene quantitativamente elevata, infatti, la produzione di documentazione ideologica destinata al dibattito interno così come alla "informazione" esterna.

L'interscambio di documenti e di corrispondenza viene alimentato attraverso collegamenti di diversa natura, nel tentativo di mantenere viva la "tensione" e l'attenzione degli ambienti d'interesse, non esclusi terroristi stranieri detenuti all'estero, fiancheggiatori, latitanti.

L'ambiente del carcerario si conferma così come la componente propulsiva e di stimolo ai dibattiti ed alle polemiche che, tradizionalmente, interessano l'area del terrorismo brigatista coinvolgendone, in varia misura, tutti i settori.

In un simile contesto è da registrare la proclamata "defezione" dalla lotta armata di taluni brigatisti detenuti - per lungo tempo attestati su posizioni della più intransigente irriducibilità - i quali hanno sostenuto, tra l'altro, che le "brigate rosse" avrebbero cessato di esistere come struttura organizzata, restando ormai circoscritte in ambito carcerario.

Tale atteggiamento è da valutare, in ogni caso, con estrema prudenza. Difatti, l'asserito disconoscimento della validità della prassi terroristica - rivelatasi perdente - non presuppone l'abbandono definitivo del progetto di abbattere lo Stato per la conquista del potere politico; sembra emergere, al contrario, la volontà di perseguire il medesimo obiettivo attraverso comportamenti diversamente modulati e strategie diversificate.

In questa prospettiva, l'ammissione "sic et simpliciter" della sconfitta militare del progetto rivoluzionario, se letta in relazione alla dichiarata necessità di intensificare la lotta per ottenere provvedimenti di clemenza generalizzati, potrebbe anche essere interpretata come strumentale all'ottenimento della libertà in funzione di un possibile rilancio di iniziative eversive.

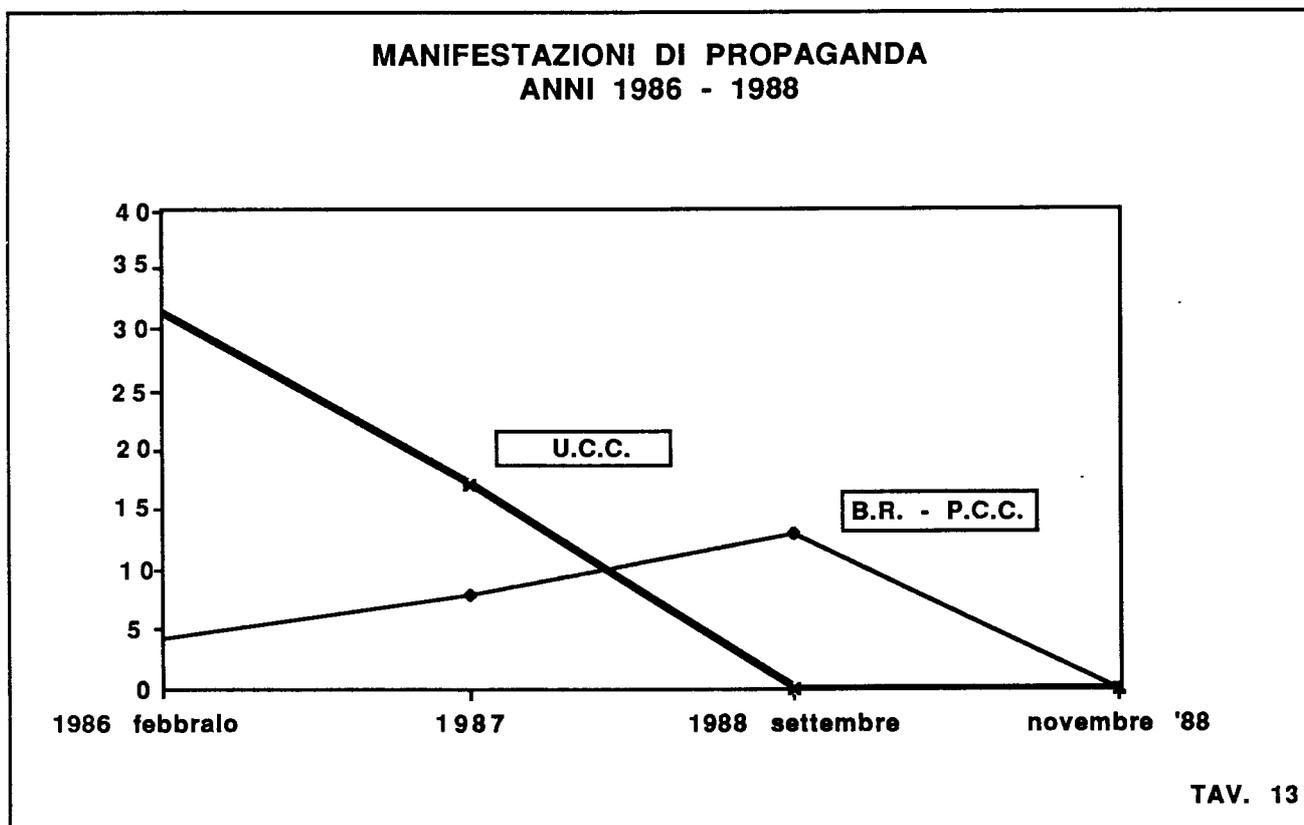
E' anche da rilevare che una tale presa di posizione può avere, verosimilmente, allontanato l'eventuale prospettiva di un ricompattamento - di cui, in passato, si erano registrati segnali - in area brigatista, innescando piuttosto nuove polemiche ed occasioni di ulteriori frammentazioni.

E' fin troppo evidente, in proposito, che i recenti contrasti e la diversificazione di posizioni (anche strumentali) sono obiettivi segnali di una non compattezza dell'area nelle scelte strategiche: condizione, questa, che è del resto endemica all'interno del terrorismo di matrice brigatista.

g) la propaganda eversiva

Per ciò che riguarda le iniziative di "propaganda" del "partito armato" (diffusione di volantini e comunicati, apposizione di striscioni ecc.), si è manifestata, nettissima, una caduta verticale dell'attività che, soprattutto nel corso dell'87 e dei primi mesi dell'88, aveva mostrato vari segni della presenza di due sigle: le "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC) e l'"Unione dei Comunisti Combattenti" (UCC). L'andamento del fenomeno è rappresentato nella tav. 13.

La lettura della più recente documentazione eversiva destinata al dibattito interno mostra, d'altra parte, evidente l'interesse per i fenomeni politico-sociali di attualità - quali la difesa dell'ambiente e lo spontaneismo sin-



dacale - ritenuti inseribili in una prospettiva rivoluzionaria in grado di pilotare, dall'interno, le sacche di conflittualità presenti in taluni settori sociali.

Esiste, pertanto, il rischio potenziale di una evoluzione in tal senso della "strategia" brigatista, costretta dalla emarginazione alla ricerca di consensi e referenti alternativi.

Va considerata, in questa dimensione, l'eventualità di iniziative di propaganda "mascherate" - secondo moduli già sperimentati in passato - sotto sigle di comodo, ma comunque idonee a far recepire, negli ambienti d'interesse, i messaggi rivoluzionari.

h). la capacità operativa residua

Una valutazione attenta del fenomeno brigatista deve tenere conto della esistenza di una residua capacità operativa, che potrebbe manifestarsi con l'effettuazione di attentati - anche da parte di nuclei non organizzati - tesi a dimostrare la vitalità della lotta armata nel nostro Paese (*).

L'esperienza degli anni più recenti conferma, difatti, che questa forma di terrorismo preferisce colpire - anche a notevole distanza di tempo l'uno dall'altro - obiettivi scarsamente protetti o inermi, selezionati in una rosa assai vasta e diversificata.

2. L'area dell'ultrasinistra

I gruppi gravitanti nell'area dell'ultrasinistra, ed in particolare quelli di matrice autonoma, hanno continuato, nel periodo in esame, ad incentrare la loro attività di propaganda sulle problematiche emergenti dai vari settori in tensione, nell'intento di acquistare spazi di manovra e di creare un ventaglio di consensi più ampio possibile.

(*) Anche se l'episodio travalica il limite temporale della relazione, si ritiene di far menzione del rinvenimento a Roma, il 14 dicembre 1988, di un volantino in cui, nell'annunciare la costituzione di una nuova formazione terroristica di matrice brigatista, viene ribadita la necessità di proseguire la "lotta armata".

Risultano indicativi, al riguardo, i tentativi di strumentalizzare alcune tematiche civili, quali il nucleare, il carcerario, la disoccupazione, l'ambiente, la droga, oltre che il sostegno alla causa palestinese ed alle lotte di liberazione di alcuni Paesi del Centro America, espresso in una cornice di costante protesta antioccidentale.

Permangono comuni a tutta l'area i propositi di intensificare, attraverso una più incisiva azione di propaganda, l'attività di proselitismo in ambito studentesco e all'interno delle fabbriche e di stabilire collegamenti con analoghe organizzazioni straniere, nel quadro di un rilancio della "lotta di classe" su scala internazionale.

Per quel che concerne, in particolare, il mondo studentesco, di non trascurabile incidenza appare la persistente attenzione posta dalle organizzazioni dell'Autonomia al settore universitario, ove si è registrato un crescente intervento finalizzato ad acuire ulteriormente il malcontento e l'insoddisfazione degli studenti per talune carenze strutturali ed organizzative.

Le proteste e le preoccupazioni manifestate negli ultimi tempi nel settore sembrano meritare la massima attenzione, tenuto conto della tendenza degli strati giovanili a reagire con esasperazione nei confronti di quei fattori politici, economici e sociali che ne ostacolano l'inserimento nel mondo produttivo e in considerazione del fatto che l'ambiente studentesco, costantemente in movimento e suscettibile di rapidi ed improvvisi sconvolgimenti, rimane il luogo ideale per la nascita di un'area di consenso e di sostegno

ideologico-politico di gruppi eversivi e/o terroristici.

Nel mondo del lavoro, l'interesse mostrato dai vari gruppi dell'ultrasinistra appare sempre finalizzato a favorire l'inserimento delle frange estremiste nei settori aziendali e a presentare su un piano di aperta conflittualità le istanze rivendicative dei lavoratori.

In tale contesto, di non sottovalutabile rilievo è da considerare l'interesse, posto in recenti documenti di matrice eversiva, a talune forme di spontaneismo pseudo-sindacale, potenzialmente inseribili in una prospettiva rivoluzionaria: preoccupa l'ipotesi che eventuali infiltrazioni di gruppi eversivi possano pilotare istanze socialmente valide verso posizioni pregiudizievoli per la situazione politico-sociale del Paese.

Per quanto attiene ai collegamenti internazionali, il Vertice del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, svoltosi nel mese di settembre a Berlino, ha fornito ai gruppi di matrice autonoma l'occasione per sviluppare un disegno di mobilitazione in un quadro di unità programmatica con analoghe organizzazioni di altri Paesi. Larga parte della pubblicistica dell'ultrasinistra, in sintonia con le formazioni autonome tedesche, aveva sollecitato azioni di intervento diretto, mirate ad impedire il regolare svolgimento della riunione: disegno in questa forma risultato velleitario.

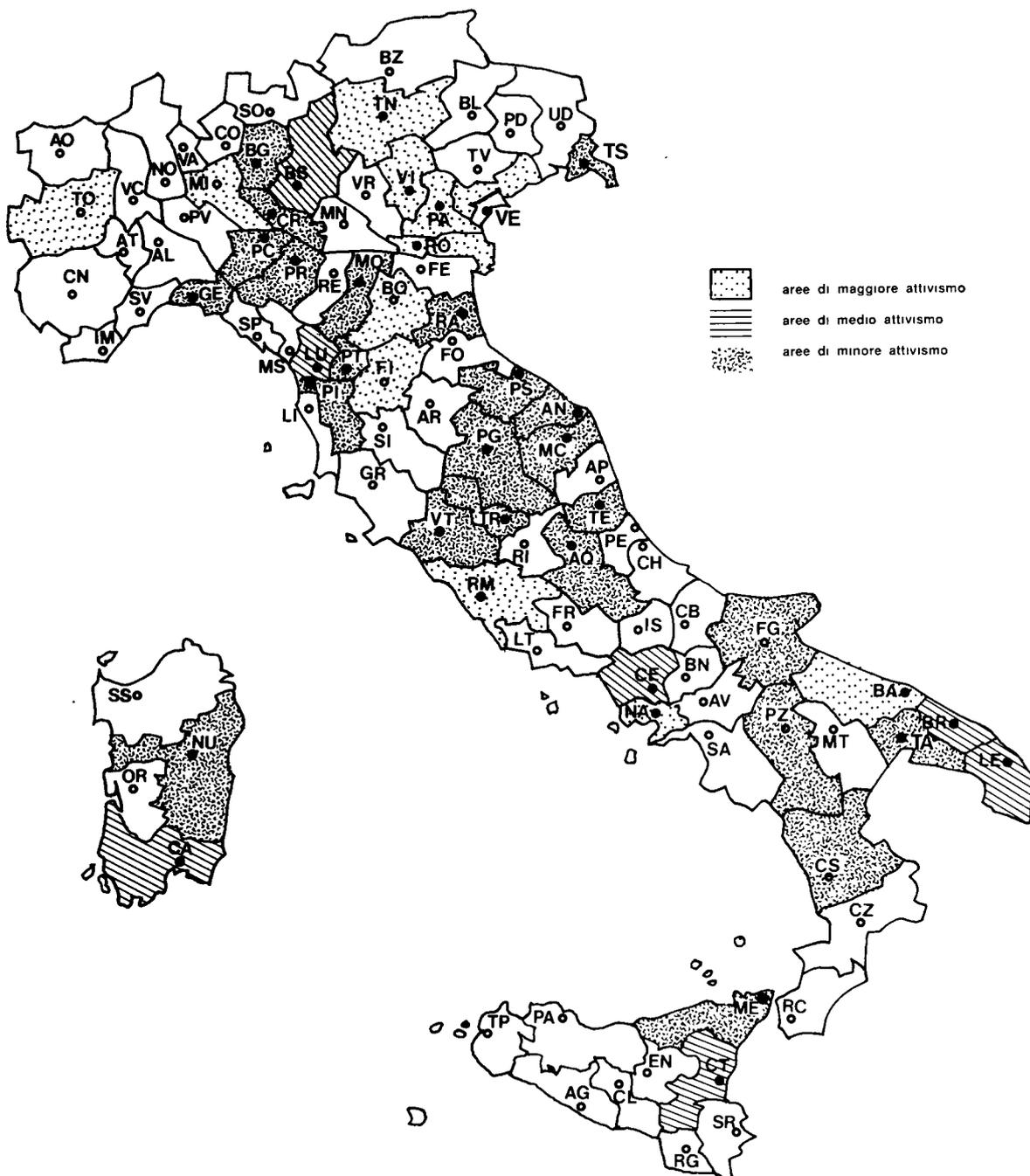
Destano preoccupazioni i frequenti riferimenti, presenti nella stessa pubblicistica, all'esigenza di allargare il

fronte dell'attivismo attraverso tali collegamenti internazionali, atteso che gli stessi potrebbero tradursi in azioni di supporto e di fiancheggiamento a favore di quelle organizzazioni terroristiche europee, che già operano per la costituzione di un unico "fronte di lotta" sovranazionale.

Non sembrano riscuotere particolare successo i continui tentativi da parte di alcuni settori dell'ultrasinistra per coinvolgere nei propri progetti antistituzionali l'area dei movimenti ecologici, pacifisti ed antimilitaristi, le cui iniziative hanno assunto negli ultimi tempi un incremento, specie in relazione all'opposizione al nucleare, all'obiezione fiscale alle spese militari, all'obiezione di coscienza e alla dislocazione degli aerei F16 in Italia. Permane, tuttavia, il pericolo di inserimenti estremisti, specialmente in chiave anti-NATO.

Il contesto generale dell'ultrasinistra si presenta, in definitiva, articolato nei suoi programmi, ma sempre pronto a sviluppare una campagna politica di massa contro le Istituzioni. In tale quadro, rimane immutata l'esigenza di tenere costantemente sotto controllo l'area dell'"Autonomia" per la potenziale pericolosità delle sue organizzazioni, composte anche da elementi che, all'occorrenza, sono sempre pronti a fare uso della violenza e a fiancheggiare le formazioni armate per il raggiungimento dei propri obiettivi. Nella tav. 14 è riprodotta una cartina geografica dove sono evidenziate le zone di maggiore attivismo.

AUTONOMIA



TAV. 14

3. La destra eversiva

A definire il quadro dell'andamento dell'attività eversiva neofascista in questa fase potrebbe concorrere un significativo episodio, sulla cui effettiva responsabilità occorre peraltro attendere l'esito delle indagini in corso.

Il 14 agosto 1988 è stato predisposto un attentato ai danni della Questura di Milano attraverso un'autovettura contenente materiale esplosivo. Tra le piste seguite, particolare attenzione è stata attribuita alla matrice della destra eversiva, verosimilmente in collusione con la delinquenza comune e/o organizzata. Solo i necessari riscontri potranno tuttavia consentire una corretta valutazione del fatto ed una eventuale correlazione col settore terrorstico in parola.

Da quest'ultimo ambiente è stato originato un volantino inteso ad accreditare la riorganizzazione di un gruppo terrorstico e la ripresa della lotta. Il documento è apparso, come sempre, intriso più della solita carica di aggressività che di una lucida elaborazione ideologica.

Intanto sono emerse nuove indicazioni sulle attività di autofinanziamento svolte in particolare attraverso rapine ad agenzie bancarie, furgoni portavalori ed esercizi pubblici.

L'indice dell'attuale vitalità del fenomeno eversivo è costituito ormai da tempo da una molteplicità di fattori collegati con la stessa evoluzione del settore, che si

mostra proiettato in più direzioni ed in particolare nel mondo della criminalità.

La valutazione di tali molteplici elementi tiene costantemente impegnati gli organi preposti alla sicurezza, che non tralasciano nessuno degli aspetti attraverso i quali continua a profilarsi la minaccia eversiva dell'area neofascista.

Se infatti il quadro del terrorismo nero per certi versi si mostra più indeterminato, resta la convinzione di una sua maggiore persistenza nel proposito eversivo, anche se non sempre sufficientemente lucido.

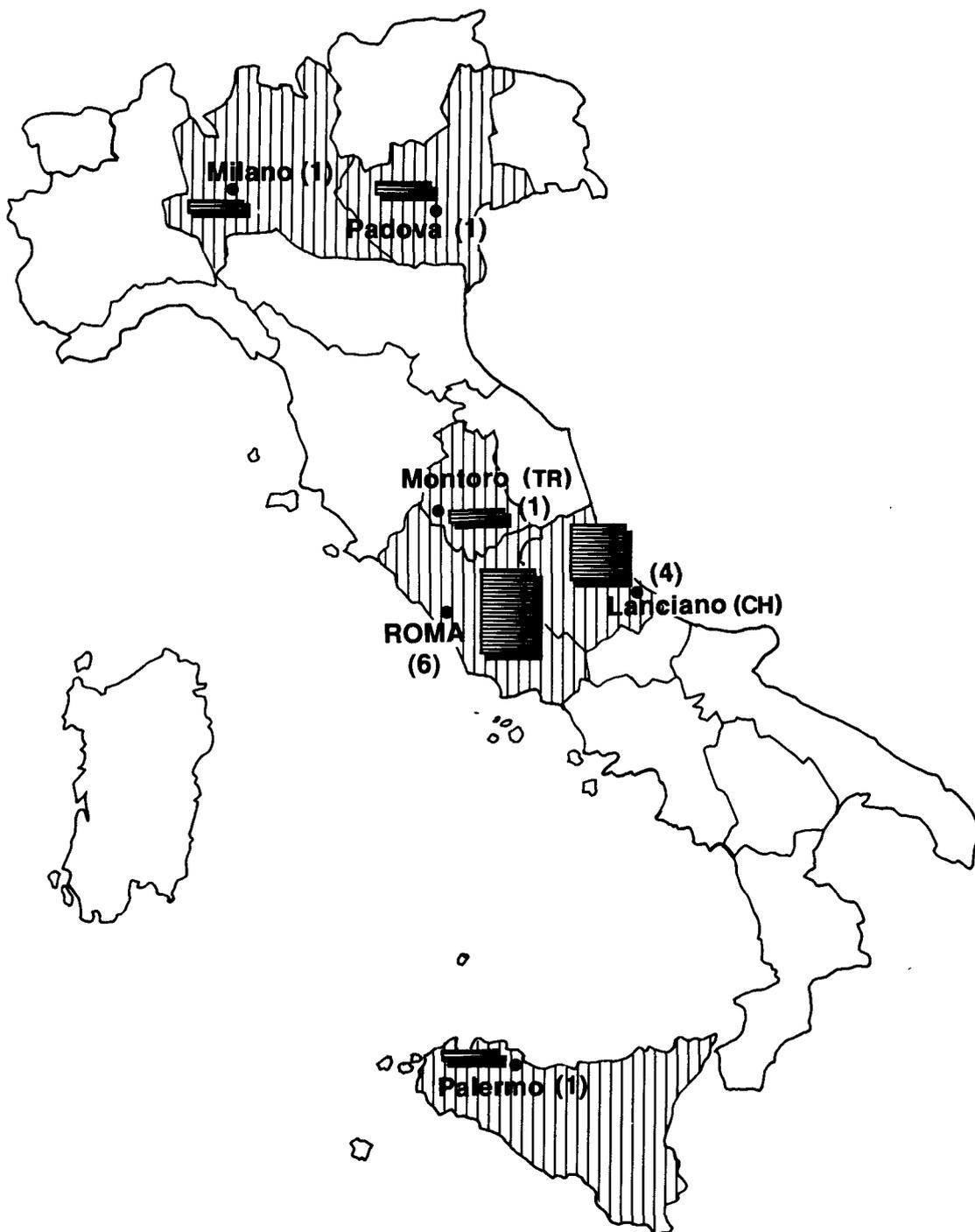
Gli arresti - indicati nella cartina geografica riprodotta nella tav. 15 - operati di recente nell'ambito del contesto in esame, non fanno che confermare, per il tipo di reati contestati, le connotazioni evidenziate da ultimo.

Gli irriducibili ritornati in libertà, beneficiari delle varie circostanze di scarcerazione, sono valutabili nell'ordine delle decine, per lo più presenti nel Lazio.

I latitanti sono poco meno di sessanta per la gran parte rifugiati all'estero, in particolare in America centro meridionale, in Gran Bretagna, in Spagna ed in Francia.

Accanto ad essi occorre tenere presenti, da un lato, quei militanti formati dalle passate esperienze oltranziste che, per quanto non attivi, costituiscono pur sempre un valido referente dell'ambiente e dall'altro le nuove leve, spesso di incensurati, che comunque dovrebbero consistere in un numero assai circoscritto.

**ARRESTI OPERATI NELL'AMBITO DELLA DESTRA
EVERSIVA DISTINTI PER REGIONE
(Periodo Maggio - Novembre '88)**



Sotto il profilo organizzativo sussistono indicazioni di livelli strutturali ancora approssimativi e di scarsa consistenza.

Trova più facile attuazione il piccolo nucleo, spesso ispirato da esponenti della vecchia guardia, organizzato e diretto da militanti della passata fase terroristica e composto per lo più da giovani incensurati, che si forma attorno ad attività delinquenziali per l'autofinanziamento. Non mancano tuttavia tentativi di articolazioni su più ampie fasce del territorio.

Le aree operative continuano sostanzialmente a riguardare innanzi tutto il Lazio e quindi Lombardia, Toscana e Veneto.

Nonostante talune iniziative propagandistiche l'elaborazione ideologica si mostra ancora carente e superficiale, impregnata soprattutto di una generica avversione al sistema. I rari documenti prodotti palesano essenzialmente una scarsa cultura ed una forte propensione alla violenza.

Dopo lo sfruttamento di tematiche mutate da altri settori, quali l'ecologia, l'antinucleare, la scuola, l'emarginazione, si è notato il ritorno da qualche tempo a temi della tradizione come l'antisemitismo, rivisto in chiave filoislamica-radical.

Resta confermata la tendenza a ricercare alleanze e fronti cui unirsi per dare peso alle proprie aspirazioni di sovvertimento dell'ordine democratico.

In questa ottica, in un solco tracciato già da tempo, è stata più volte tentata la strategia del fronte comune con l'ultrasinistra, con alterne vicende, che non sembrano al momento trovare ancora una definizione.

Se da un canto si registrano forme di solidarietà soprattutto fra i militanti detenuti e alcuni contatti con certe frange dell'Autonomia, dall'altro bisogna rilevare che, quando aumenta il livello di aggressività della destra eversiva, è proprio lo scontro con l'opposto settore politico a costituire uno dei primi segnali di effervescenza.

A maggiori risultati appare avviato il processo di integrazione con la criminalità comune ed organizzata.

Iniziali contatti di natura verosimilmente logistica si sono sviluppati in sempre più profonde connessioni.

In tale contesto la destra eversiva ha prima ricercato forme di sopravvivenza, mirando, poi, ad un potenziamento capace di sviluppare ben altra forza destabilizzante.

D'altro canto la criminalità organizzata ha intravisto in tale connubio nuovi margini di manovra per intralciare e distrarre l'azione di contrasto dello Stato.

Nel delinearsi della minaccia si profila in questi termini un ulteriore fattore negativo, dato dal rischio di ulteriori difficoltà di decifrazione della strategia sottesa ai vari episodi terroristici.

Pur non rilevandosi particolari indicazioni sul piano dei collegamenti internazionali, non va sottovalutata la

tendenza degli estremisti a recepire suggestioni pseudorivoluzionarie e/o la disponibilità a prestarsi a manovre provenienti dall'esterno.

4. Alto Adige

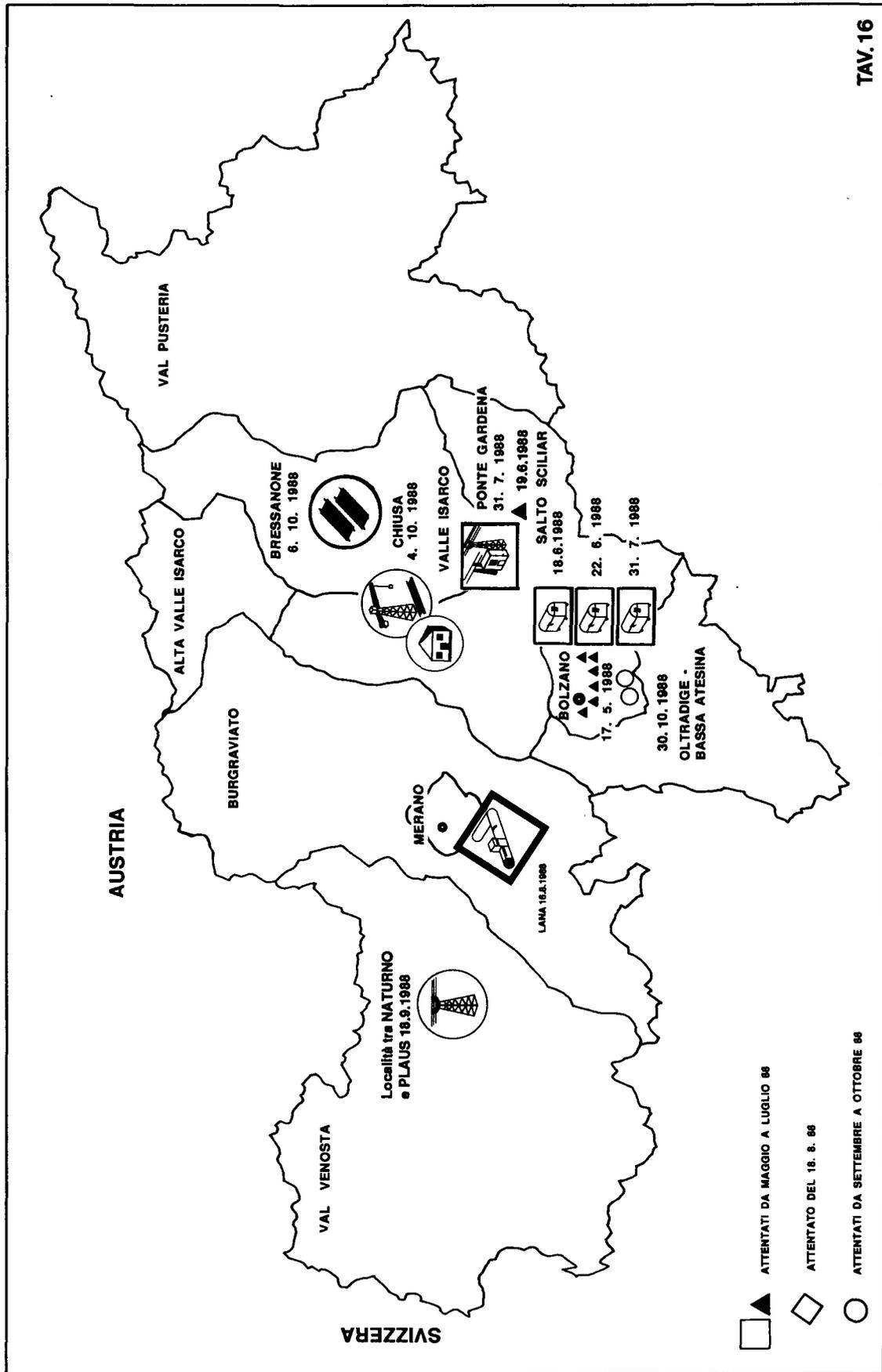
Una nuova campagna terroristica è stata condotta a partire dal maggio '88 per minare la pacifica convivenza della popolazione in Alto Adige e vanificare la realizzazione di uno dei più avanzati sistemi di garanzie per le minoranze etniche, rispettoso delle singole identità e volto a favorire un armonico e proficuo sviluppo delle varie componenti.

Gli attentati hanno seguito una sperimentata strategia di azioni concentrate e brevi pause, nel palese intento di far scattare ripetutamente e a livelli sempre elevati l'allarme sociale e generare la sensazione di uno stato di continua minaccia.

In un crescendo selettivo di obiettivi (tav. 16) e di modalità operative, si è cercato di innescare un generale stato di tensione interetnica ed una incontrollabile spirale di violenza.

Se non si sono registrati sino ad ora danni alle persone, il progressivo innalzamento della minaccia mostra che ne viene sempre più contemplata la eventualità.

Estendendo l'osservazione dell'attuale fase ad un più



ampio arco temporale, emerge come essa rientri in un disegno tracciato già da qualche anno, ma palesatosi solo gradualmente ed in correlazione con avvenimenti ritenuti determinanti.

In questo senso il raggiungimento dell'accordo finale sulle norme di attuazione statutaria, l'avvio delle relative procedure ed il preannunciato rilascio della "quietanza liberatoria" da parte delle autorità austriache, devono aver agito da fattore impellente nei confronti di chi evidentemente aveva altre mire.

La centrale terroristica in questione risulta avulsa dalla attuale realtà locale, a differenza di quanto accadde negli anni '60, sebbene qualche elemento di quell'esperienza sembra tornare a giocare un ruolo importante, come pure l'appoggio di certi circoli e ambienti revanscisti di oltre confine.

D'altro canto proprio la ridotta consistenza della componente terroristica, la possibilità di agire su più territori, verosimilmente attraverso fasi operative compartimentate, con il non escludibile ausilio di elementi della delinquenza comune, rendono particolarmente arduo il compito degli organi preposti alla sicurezza, che pure non hanno lasciato nulla di intentato.

Nella convinzione che solo nella più ampia collaborazione ai vari livelli diplomatici, giudiziari e di sicurezza con i Paesi vicini il fenomeno terroristico possa trovare

una efficace chiave di contrasto, si sono sviluppati coerentemente l'impegno e l'azione del Governo.

Sono stati così rilevati molteplici segnali di fattiva disponibilità da oltre confine, la cui prova più concreta è data dall'operazione di polizia condotta dalle autorità austriache che ha portato, in particolare, all'arresto di un noto latitante altoatesino e lasciato intravedere significativi sviluppi.

5. La criminalità organizzata

Nel quadro delle minacce alla sicurezza delle Istituzioni, in una collocazione di rilievo è stata posta quella proveniente dall'attività della criminalità organizzata di tipo mafioso. Attività da considerare non solo nei suoi aspetti delittuosi più eclatanti, ma soprattutto nell'effetto del suo impatto con il contesto sociale, economico e politico del Paese, costituente la valenza destabilizzante del fenomeno.

E' nei grandi affari costituiti in primo luogo dal controllo sul territorio delle attività criminose, dall'accaparramento di flussi di spesa pubblica, dal traffico illegale di armi e droga, dall'inserimento nella gestione di

grossi circuiti finanziari anche internazionali, che trae origine e si sviluppa la forza di contrapposizione della grande criminalità all'azione repressiva dello Stato. Di tale forza la violenza non è che l'aspetto più appariscente e l'"*extrema ratio*", rispetto a ben più subdoli sistemi di pressione sui centri di interesse, quando non di svuotamento della loro capacità decisionale.

La posta in gioco sempre più elevata, in un perverso meccanismo che non consente rallentamenti pena lo scavalcamento da parte di altri gruppi delinquenziali in ascesa, impone ai vertici criminali di organizzarsi su livelli sempre più sofisticati e di proiettare in dimensioni ulteriormente ampie la sfera delle loro azioni, con conseguente estensione della minaccia nei vari settori di incidenza, pubblici e privati.

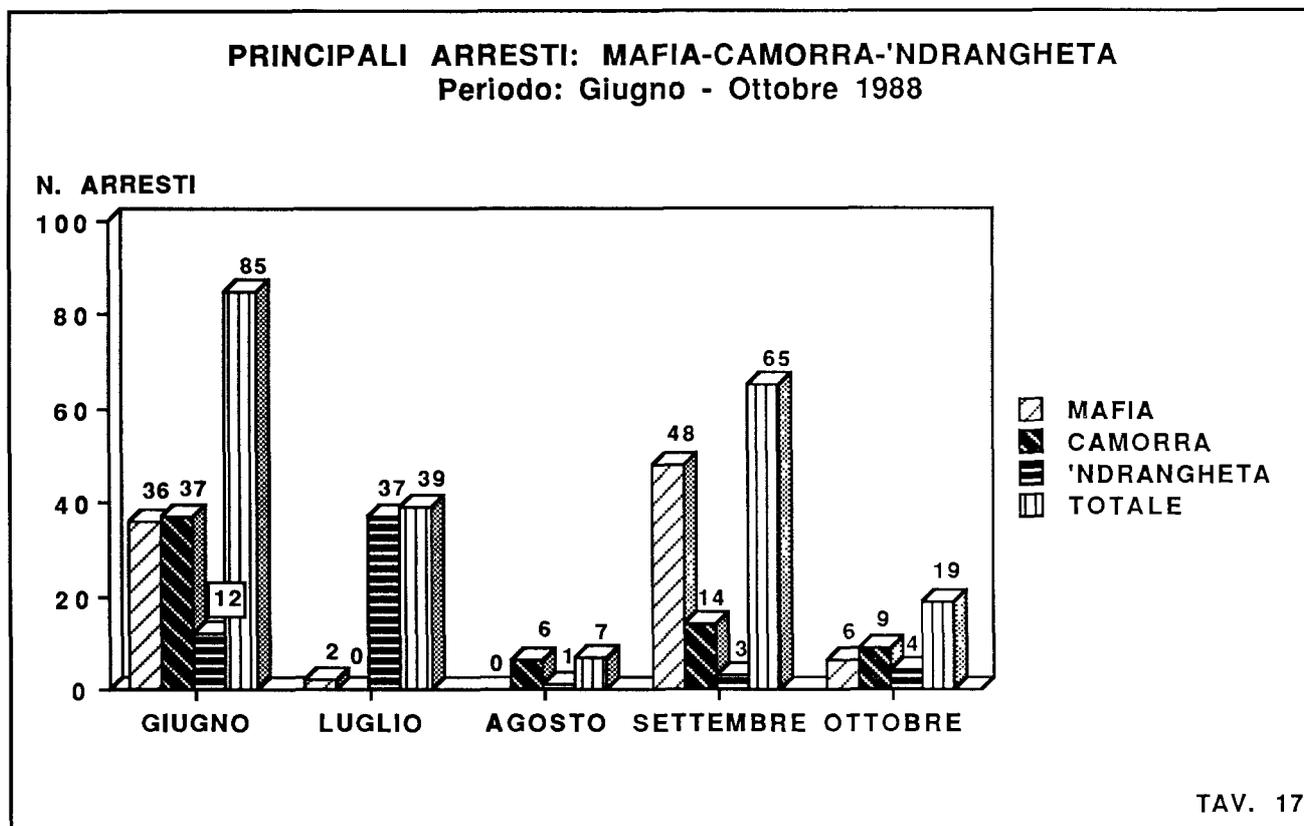
Di fronte alla gravità del fenomeno, il Governo ha provveduto, sul piano legislativo, ad incrementare la funzionalità degli strumenti di contrasto alla mafia, mediante:

- la revisione della speciale disciplina in materia (c.d. "*legge Rognoni-La Torre*"), avviata con l'approvazione di una prima normativa in tema di misure di prevenzione personale (legge n. 327/1988) e tuttora in corso di approfondimento attraverso ulteriori iniziative;
- il consolidamento dell'istituto dell'Alto commissario, alle cui dirette dipendenze è stato posto un nucleo "in-

telligence" formato da personale specializzato dei Servizi, ai quali è, tra l'altro, fatto obbligo di fornire a tale Autorità ogni acquisizione informativa comunque connessa ad attività di tipo mafioso.

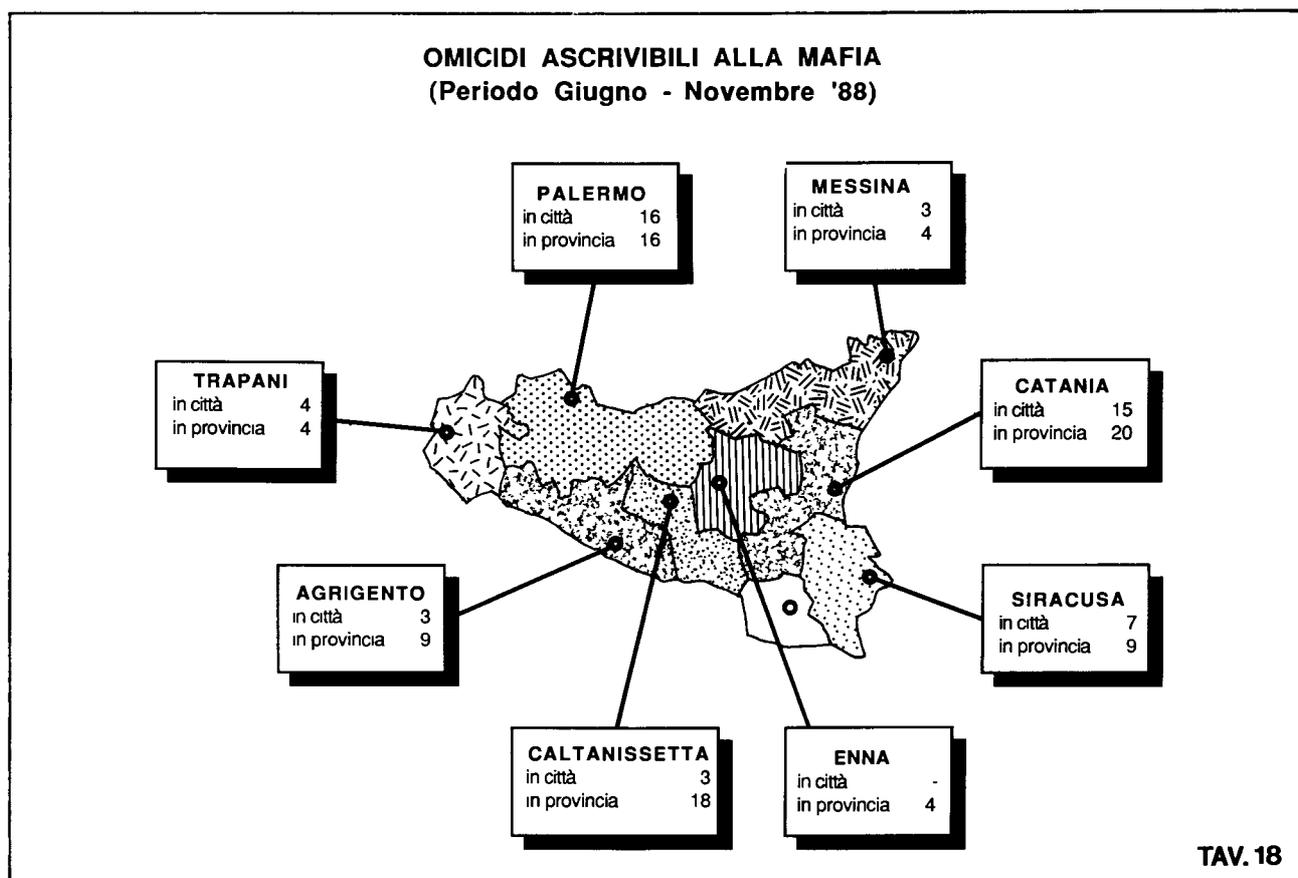
Sul piano concreto i Servizi hanno, nel corso del semestre, impegnato notevoli risorse in personale e mezzi nell'attività informativa tendente al contrasto della criminalità di tipo mafioso, in direzione di quegli aspetti che specificamente assumono valenza eversiva. La loro azione si è dispiegata tanto verso specifiche situazioni locali relative alle varie estrinsecazioni della grande criminalità, quanto verso i traffici illegali di armi e di stupefacenti. Sono state, inoltre, fornite notizie finalizzate alla individuazione di latitanti.

Mafia, 'ndrangheta e camorra dimostrano di avere da tempo superato i confini regionali, estendendo le proprie zone di influenza, spesso in collegamento tra di loro, in ambito nazionale e internazionale. Occorre, però, rilevare come a risentire in maniera più immediata delle pressioni delinquenziali continuino ad essere proprio i territori di origine, soggetti a progressivo degrado e dove non è stato ancora possibile determinare un'inversione di tendenza malgrado la consistente azione di contrasto dello Stato (tav. 17).

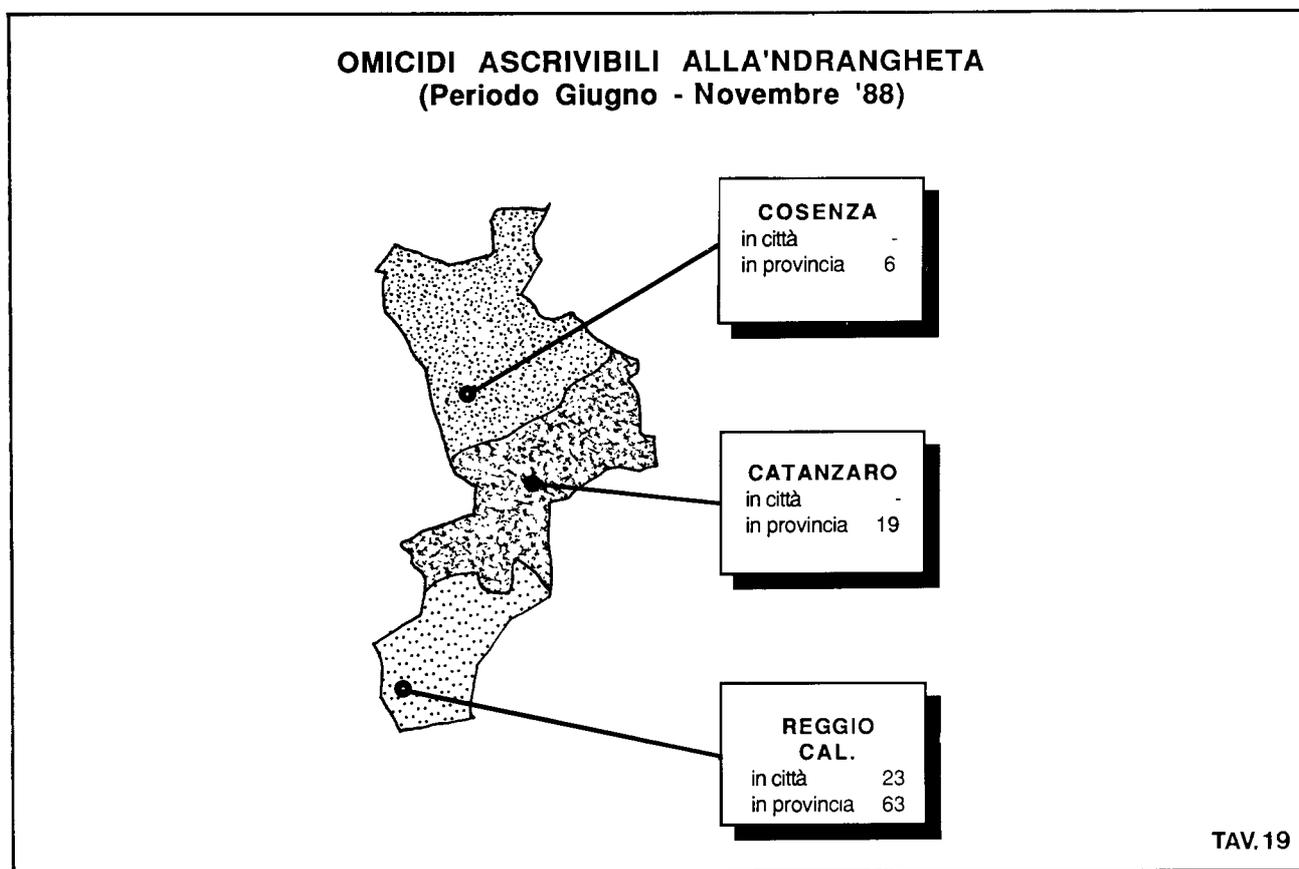


In Sicilia si è dovuto registrare un elevato numero di omicidi (tav. 18) quali manifesto sintomo della virulenza di una lotta fra le organizzazioni per una ridefinizione delle

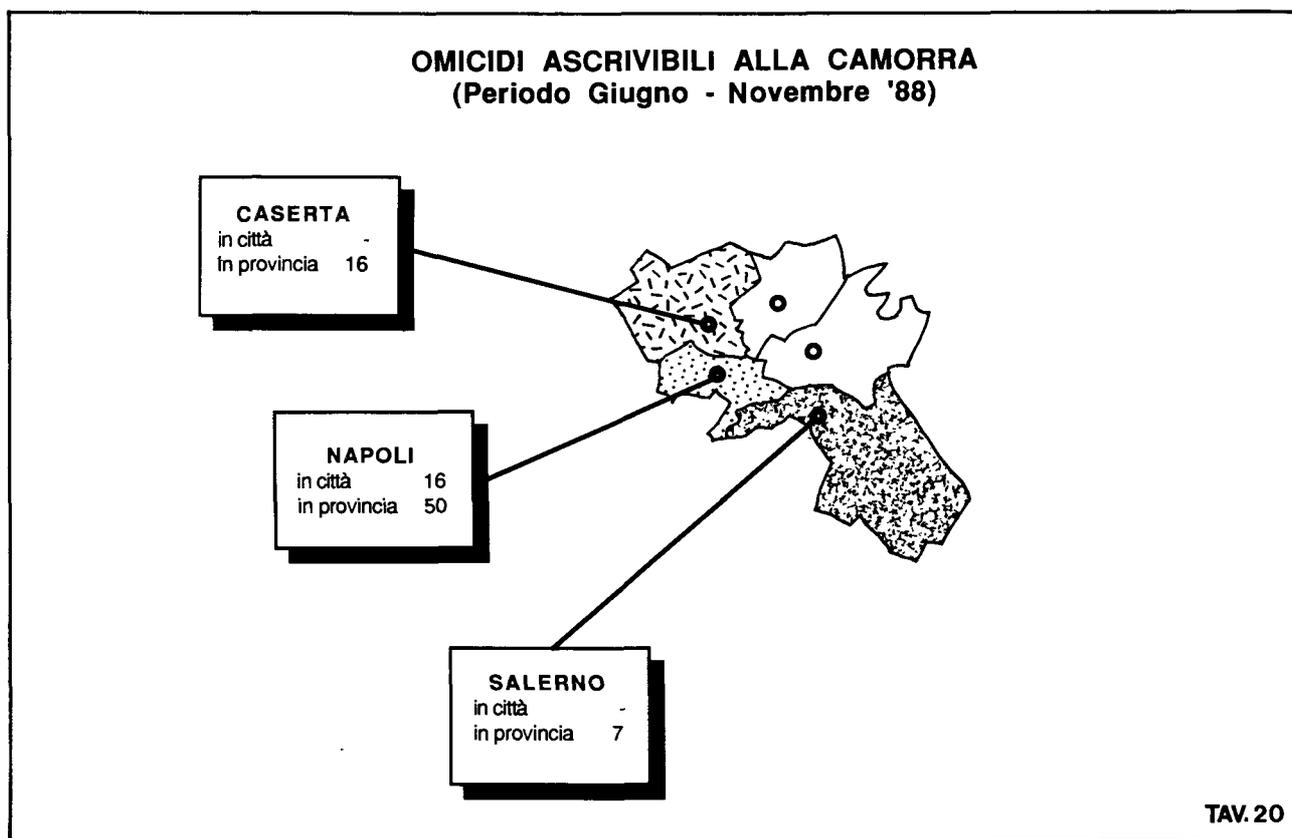
gerarchie mafiose, che ha interessato non solo il capoluogo regionale ma anche altre province.



In Calabria, ove la sequela omicida non è stata inferiore, segnatamente nella provincia di Reggio (tav. 19) continuano a destare grosse preoccupazioni anche i ripetuti sequestri di persona a scopo di estorsione, cui si affianca la commissione di ulteriori gravi reati.



In Campania - ove il capoluogo regionale resta l'epicentro dell'attività criminosa della camorra - oramai ridimensionata la contrapposizione fra due grosse aggregazioni di "clan" camorristici, la lotta per il controllo dei territori vede impegnate le varie bande in una sanguinosa serie di delitti (tav. 20).



Nella molteplicità delle attività delinquenti, l'asse portante resta il traffico della droga che, con i suoi grossi proventi, in simmetria con l'esperienza mafiosa, starebbe dando luogo a processi di riconversione in attività commerciali e di produzione di servizi, nonché di inserimento nelle attività di appalti pubblici specie nel settore edilizio.

Meno appariscente delle realtà locali, ma per questo ancora più insidioso, è l'aspetto relativo all'accumulo di enormi capitali soprattutto all'estero, frutto dei traffici illeciti, in primo luogo della droga. Si tratta di flussi finanziari che, dietro la riservatezza bancaria e l'anonimato societario, continuano ad obbedire ad una logica criminale, tesa a perseguire la supremazia senza scrupoli e al di fuori delle regole costituite.

C O N C L U S I O N I

1. Il Governo, recependo il genuino spirito della legge, al di là della mera interpretazione letterale, ha manifestato piena disponibilità riguardo alle esigenze conoscitive del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza, onde permettere ad esso di svolgere nel modo più proficuo la propria attività istituzionale. Lo stesso Governo, infatti, non di rado ha ritenuto di far uso della facoltà di fornire d'iniziativa al Comitato informazioni e documentazione su vari casi e situazioni di interesse, nella convinzione che un ampio ed aperto scambio possa risultare produttivo per il settore informativo. Il Comitato, dal canto suo, non ha mancato di svolgere una preziosa azione, specie sotto il profilo propositivo, da cui sono scaturiti utili orientamenti per l'elaborazione, direzione ed indirizzo della politica informativa del Governo.

Momento significativo di siffatta impostazione di rapporti è stato costituito dall'incontro del giugno 1988, nel corso del quale il Presidente del Consiglio ha offerto al Comitato un quadro completo ed aggiornato, nelle linee fondamentali, della situazione del settore informativo, delle problematiche di maggior rilievo, delle esigenze organizzative e strutturali da affrontare prioritariamente.

Hanno fatto seguito, in prosieguo di tempo, vari

interventi del Sottosegretario di Stato per i Servizi di sicurezza, il quale ha avuto modo di approfondire taluni temi sollevati dal Comitato e di fornire elementi di informazione su questioni particolari riguardanti l'attività dei Servizi e la tutela del segreto di Stato.

2. Nella precedente relazione si è riferito sulle direttive emanate dal Presidente del Consiglio in materia di gestione ed organizzazione degli archivi degli Organismi informativi, intese ad assicurare la corretta raccolta e tenuta delle notizie, in conformità degli obiettivi istituzionali.

I principi contenuti nelle direttive hanno consacrato una linea di indirizzo che già era stata fatta propria dai Servizi ed alla quale essi continuano scrupolosamente ad attenersi. La situazione di incertezza, che si era profilata per la documentazione originata in periodi precedenti al 1981, è stata definitivamente sanata in quanto, a conclusione di un'approfondita ed attenta analisi ricognitiva, si è proceduto, il 1° giugno 1988, alla materiale distruzione degli atti ritenuti non utilizzabili ai fini istituzionali, sotto il controllo di garanzia politica dell'apposita Commissione a tale scopo istituita.

3. La linea governativa di revisione della legge 24 ottobre 1977, n. 801, già espressa attraverso ipotesi di riforma elaborate negli anni addietro, è stata, come noto, autorevolmente condivisa, nella sostanza, dalla 1^a

Commissione Affari Costituzionali della Camera, in sede di indagine conoscitiva sul tema della disciplina della funzione di informazione per la sicurezza.

Le risultanze di tale indagine si pongono come compendio di indicazioni da tenere presenti quali punti di riferimento importanti e qualificanti nell'opera di aggiornamento della normativa in materia. Ed infatti, sulla scorta di queste indicazioni, il Governo sta procedendo ad approfondire i temi che in modo più rilevante interessano l'attività istituzionale dei Servizi ed a modellare le soluzioni mediante il raffronto tra il contenuto del proprio progetto ed i suggerimenti pervenuti dalla Commissione parlamentare.

L'intendimento è quello di proseguire nell'opera - da ritenere essenziale - di disciplina dell'attività dei Servizi di sicurezza e di segretezza, in una linea di continuità rispetto alla prima normativa organica avviata dal legislatore del 1977.

In questo ambito si inseriscono, altresì, gli elementi innovativi realizzati nel nuovo codice di procedura penale per quanto attiene ad aspetti di interesse per gli Organismi informativi. Talune delle previsioni ivi contenute offrono soluzioni procedurali dalle quali è auspicabile possa scaturire, tra l'altro, una migliore impostazione dei rapporti del settore informativo con l'Autorità giudiziaria, talvolta problematici, per difficoltà intrinseche di carattere interpretativo.